



POLITICHE **PIEMONTE**

COME VA IL PIEMONTE

10

INDICE

- EDITORIALE
COME VA IL PIEMONTE
A CURA DI FIORENZO FERLAINO 3
- I PRINCIPALI CONTENUTI DELL'ULTIMO RAPPORTO ANNUALE DELLA
BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA DEL PIEMONTE
A CURA DI ROBERTO CULLINO 5
- PIEMONTE IN CIFRE 2012:
LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO PIEMONTESE DESCRITTO ATTRAVERSO I DATI
DELL'ANNUARIO STATISTICO REGIONALE E DEL QUADRO STATISTICO
COMPLEMENTARE
A CURA DI ROBERTO STROCCO 9
- IL PIEMONTE NEL 2011: SOCIETÀ, ECONOMIA E TERRITORIO
A CURA DI MAURIZIO MAGGI 12
- LO STATO DELL'AMBIENTE IN PIEMONTE
A CURA DI PINA NAPPI 16
- 13° RAPPORTO ROTA SU TORINO: CAPOLUOGO IN CRISI O SMART CITY?
A CURA DI LUCA DAVICO 22
- ANNUAL REPORT: PIEMONTE ESTRAPOLAZIONI STATISTICHE 2012
A CURA DI A CURA DI: ANNA ZIMELLI, LAURA SCHUTT SCUPOLITO, ROBERTO ROSSI,
FEDERICO JAHIER 29

EDITORIALE

Come va il Piemonte

A cura di Fiorenzo Ferlaino - IRES Piemonte

Politiche Piemonte compie un anno. E' un anno andato bene per la rivista e meno bene per l'economia che, dopo una buona crescita registrata nella prima parte del 2011, ha fatto registrare un andamento negativo nella seconda metà dello stesso anno, che non sembra presagire una inversione di rotta per il futuro prossimo.

Un anno positivo invece per la rivista oltre qualsiasi previsione. Eravamo partiti senza una programmazione precisa ma pensando di fare, al più, tre/quattro numeri l'anno, finiamo con nove numeri fatti, e questo è il decimo. La rivista arriva a circa 3.000 persone, a tutti i comuni del Piemonte e a tutti gli eletti delle Province e della Regione. Politiche Piemonte, come è scritto sul sito, è promossa dall'IRES-Piemonte ma vive grazie a una rete di ricercatori che si estende bene al di là dell'ente promotore e che si avvale di ricercatori dell'Università, del Politecnico (ospitiamo anche un tirocinante della facoltà di Architettura II) e di molti Centri studi e Fondazioni di ricerca riconosciuti dalla comunità scientifica piemontese. Più che un progetto è una avventura, dato che la rivista non ha alcuna risorsa dedicata ma vive e cresce grazie a una struttura che resta fondamentalmente volontaria (sebbene ufficialmente riconosciuta dall'IRES). Una struttura leggera che necessita dell'apporto e dell'impegno dei soggetti che ne fanno parte, che speriamo aumenti nel tempo. E per questo a Dicembre la redazione chiamerà la Rete dei corrispondenti a programmare il nuovo anno di attività e sentire le diverse esigenze, le auspiccate possibilità di intervento.

Il bilancio dell'economia del Piemonte, lo abbiamo detto, è invece piuttosto negativo. Ecco in sintesi il giudizio che emerge da questo numero della rivista dedicato a 'Come va il Piemonte'. Usciamo con un leggero ritardo rispetto a quanto preventivato (gli articoli sono stati tutti scritti prima delle vacanze per uscire a settembre), dato che l'imminenza della riforma amministrativa delle Province si è imposta nell'agenda della rivista, con uno speciale

dedicato al tema. Ce ne scusiamo con gli autori di questo numero.

Per quanto concerne l'economia la storia è diversa e di più lungo periodo; ancora non si intravede quel "colpo di reni" necessario che il Piemonte attende da ormai troppi anni. Il Piemonte ha risentito dell'andamento economico più generale del paese che non prevede niente di buono per i mesi a venire; stando alle stime del Fondo Monetario, la situazione in Italia dovrebbe peggiorare nel 2012 e proseguire negativamente nel 2013 (sebbene con minore intensità). La crescita del PIL in Piemonte cala nel 2011 rispetto al 2010, stagnano i consumi, in particolar modo quelli durevoli (si contrae la domanda immobiliare, la Fiat registra un crollo addirittura del 27%, si contraggono i risparmi delle famiglie), si ha una crescita del ricorso agli istituti della cassa integrazione, una flessione nella domanda dei prestiti alle famiglie e alle imprese, un irrigidimento dell'offerta.

Tutto ciò avviene fortunatamente in una regione ricca, che ha accumulato nel tempo benessere e che ha pertanto tutte le potenzialità per reggere la crisi e fuoriuscirne, grazie anche a una situazione patrimoniale consolidata: seconda per patrimonio immobiliare dopo l'Emilia Romagna, terza fino al 2006 per ricchezza pro-capite nazionale, seconda per patrimonio delle fondazioni bancarie, dopo la Toscana. Altri indicatori sono positivi: le esportazioni di molti settori industriali, il trend del turismo, la dinamica di diversi settori *smart* (ICT in primo luogo) e di molte attività green, soprattutto a Torino. Il capoluogo piemontese registra infatti segnali positivi in campo ambientale, nei livelli di efficienza energetica e, soprattutto, di sviluppo delle fonti rinnovabili. Il peso dell'ambiente si fa sentire in tutta la sua portata: è stato l'anno più caldo, per un Piemonte sempre più rumoroso, con un parco di impianti di telecomunicazione in crescita e con molto più fotovoltaico e sempre minore radioattività artificiale.

Gli articoli ripercorrono i più significativi indicatori e forniscono un quadro articolato che dispiega tuttavia un processo di più lungo periodo delle tendenze strutturali. Tre meritano, a mio avviso, di essere segnalate: il generale miglioramento delle condizioni locali ambientali entro un quadro di aggravamento delle

condizioni globali (il *global warming* in particolare); un declino economico strisciante della regione, che colloca il Piemonte non più nel tradizionale luogo propulsore del Nord-Ovest italiano quanto in uno spazio-motore più vasto, che comprende l'intero Nord e con un gradiente che parte dal centro (la Lombardia) e si ferma nelle terre alte dell'arco alpino e appenninico; la riarticolazione e accelerazione (per mezzo della crisi) delle gerarchie settoriali e territoriali che stentano a trovare nuove direzioni di sviluppo diffuso e al momento

appaiono piuttosto come situazioni punteggiate da monitorare e far crescere (alcuni comparti dell'ICT, dei settori *green*, del terziario, ecc.). L'appuntamento è all'anno venturo, per verificare come va il Piemonte e quanta e quale nuova strada abbiamo fatto.

I PRINCIPALI CONTENUTI DELL'ULTIMO RAPPORTO ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA DEL PIEMONTE¹

A cura di Roberto Cullino, Banca d'Italia – Sede di Torino

Le opinioni espresse in questo articolo non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

Introduzione

L'articolo espone i principali contenuti dell'ultimo Rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia del Piemonte, che contiene, oltre alla consueta analisi della congiuntura economica, approfondimenti sugli effetti della crisi sulle imprese e sulle famiglie piemontesi. È diviso pertanto in due parti: la prima evidenzia una congiuntura economica che è tornata a peggiorare concentrandosi sulle determinanti che hanno causato questo arretramento; la seconda mostra le ripercussioni che la crisi scoppiata nel 2008 ha sulle famiglie, soprattutto in relazione al processo di accumulazione della ricchezza (divenuto negativo nel 2010) e dell'indebitamento che, pur essendo cresciuto negli ultimi anni, rimane relativamente basso nel confronto nazionale.

Il quadro macro economico

A partire dall'estate del 2011 la congiuntura economica in Piemonte è tornata a peggiorare, ponendo fine alla fase di ripresa che si era avviata nella seconda metà del 2009. Vi hanno influito il rallentamento dell'economia mondiale e le turbolenze finanziarie connesse alle tensioni sul debito sovrano nell'area dell'euro. Nel complesso del 2011, in base alle stime di Prometeia, il PIL del Piemonte è cresciuto dello 0,7 per cento, in netto rallentamento rispetto all'anno precedente (2,0 per cento). La decelerazione dell'attività è stata particolarmente marcata nell'industria, ma ha interessato anche i servizi. È proseguita la fase di crisi nel settore delle costruzioni.

Nel mercato del credito l'aggravarsi della crisi finanziaria ha comportato dall'estate del 2011 accresciute difficoltà di raccolta per le banche e un irrigidimento delle politiche di offerta del credito, a cui si sono associate una flessione della domanda di prestiti di imprese e famiglie e maggiori difficoltà di rimborso dei finanziamenti da parte delle aziende. La dinamica del credito bancario si è nuovamente indebolita dall'autunno ed è divenuta negativa nei primi tre mesi del 2012; i tassi di interesse hanno ripreso a crescere, mentre la qualità del credito è tornata a peggiorare dall'ultimo trimestre dello scorso anno.

In un contesto di incertezza eccezionalmente elevata sull'evoluzione dell'economia, le aspettative a breve termine delle imprese rilevate con l'indagine della Banca d'Italia condotta nei mesi di marzo e aprile 2012 sono improntate al pessimismo per quanto riguarda la domanda interna, mentre previsioni migliori riguardano gli ordini esteri.

La dinamica economica recente del Piemonte è stata confrontata con quella di un gruppo di regioni europee che nel 2007 – l'anno precedente lo scoppio della crisi internazionale - presentavano caratteristiche strutturali simili. La nostra regione si è caratterizzata per un recupero più lento sia del prodotto totale sia di quello pro capite. Anche la ripresa delle esportazioni, da cui è provenuto il principale impulso espansivo nell'ultimo biennio, è stata inferiore alla media del gruppo di regioni di confronto e del commercio mondiale, a causa di una crescita dell'export minore di quella della domanda estera delle principali aree di sbocco e dei comparti merceologici più dinamici e di un orientamento ancora contenuto verso i mercati emergenti.

Tra i fattori che possono contribuire alla competitività di una regione vi è la dotazione di capitale umano. Nel Rapporto sull'economia del Piemonte dell'anno scorso erano stati evidenziati ritardi nel confronto europeo a metà anni degli anni 2000. Tra il 2004 e il 2010 il livello di istruzione è migliorato in Piemonte, ma permane un gap negativo nel numero di diplomati rispetto alla media delle regioni italiane del Nord Ovest e nel numero di laureati (rispetto sia alla macro area di riferimento sia alla media italiana). L'apprendimento degli studenti piemontesi, in base alle indagini Invalsi e OCSE-PISA, è

¹ Il documento è consultabile all'indirizzo: www.bancaditalia.it/pubblicazioni

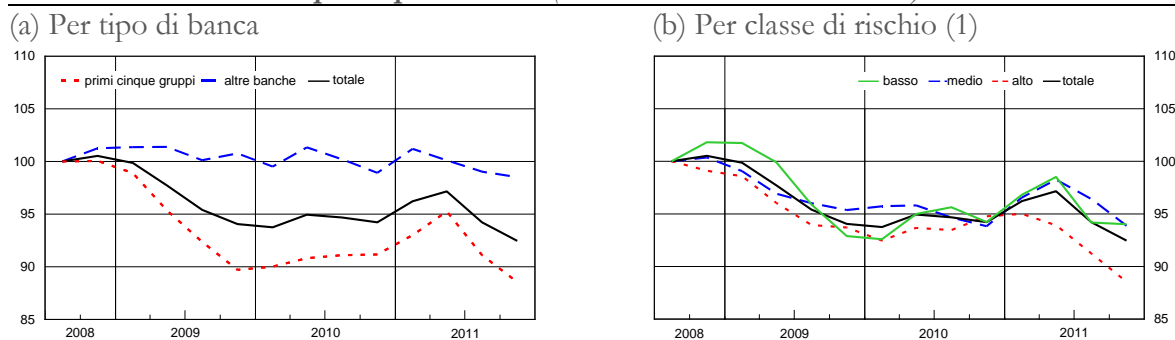
superiore alla media del Paese, ma inferiore a quello del Nord Ovest e i divari sono maggiori per i gradi di istruzione più elevati. Al termine del percorso scolastico risulta *overeducated*, cioè addetto ad attività che richiedono competenze inferiori a quelle acquisite mediante il percorso di studi, circa un sesto dei giovani diplomati della regione (più che nel Nord Ovest e in Italia) e un quarto dei giovani laureati (come nella macro area; poco meno che in Italia).

Le imprese. - Il nuovo peggioramento della congiuntura dall'estate 2011 ha colpito le imprese piemontesi in una situazione finanziaria resa fragile dal prolungato periodo di debolezza economica. Nostre analisi sui bilanci delle imprese sempre presenti in Centrale dei bilanci dal 2005 mostrano che nel 2010 (ultimo anno per il quale erano disponibili i dati) solo il 35 per cento delle imprese aveva recuperato i livelli di fatturato del 2007 e solo il 43 per cento era tornato ai livelli di redditività (ROA) precedenti la crisi; il margine operativo lordo (in rapporto all'attivo) era rimasto in media inferiore ai valori del 2007 in tutti i principali comparti.

Nel 2011 la situazione economica delle imprese è tornata peggiorare: in base alle indagini della Banca d'Italia, la crescita del fatturato si è nettamente ridimensionata nell'industria ed è stata negativa nel commercio; la quota di aziende industriali e di servizi in utile è calata. I finanziamenti bancari alle imprese sono tornati a ridursi dall'autunno del 2011. Alla contrazione dei prestiti, che interessa tutte le classi dimensionali di impresa, hanno contribuito l'indebolimento della domanda, dovuto all'evoluzione negativa della congiuntura, e il peggioramento delle condizioni di accesso al credito. Analisi condotte su un campione di circa 15 mila imprese piemontesi mostrano come il calo del credito e l'incremento dello spread sui tassi di interesse siano stati di entità differente tra le classi di rischio delle imprese e tra le tipologie di banche, ma comunque abbastanza diffusi (fig. 1). La quota delle imprese che hanno segnalato nelle indagini della Banca d'Italia un peggioramento nelle condizioni di accesso al credito nel 2011 è aumentata; tali imprese erano caratterizzate nel 2010 da una situazione economica e finanziaria meno solida, con un indebitamento più elevato in rapporto ai mezzi propri e un maggiore peso degli oneri finanziari sul MOL.

Figura 1

Prestiti bancari alle imprese piemontesi (indici: III trimestre 2008 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1,2,3,4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

L'accresciuta fragilità finanziaria delle imprese si è riflessa nelle difficoltà di rimborso dei debiti bancari: il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è tornato a salire nel quarto trimestre del 2011, mentre l'incidenza delle partite deteriorate è rimasta stabile su valori superiori a quelli precedenti la crisi del 2008-09.

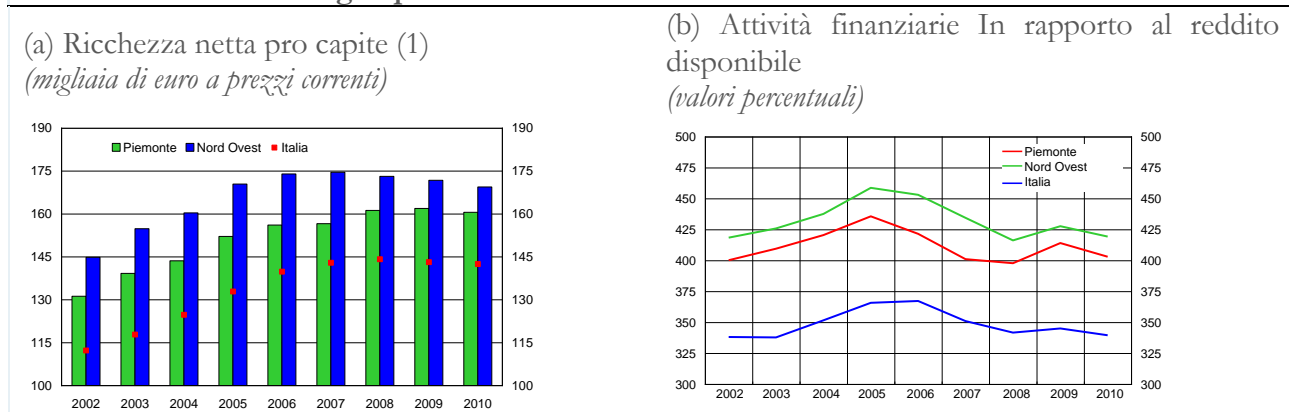
Le famiglie

In base alle stime preliminari disponibili, i consumi delle famiglie piemontesi nel 2011 hanno ristagnato, dopo la lieve ripresa registrata nell'anno precedente. Sulla dinamica dello scorso anno hanno influito l'andamento negativo del reddito disponibile, calato in termini reali per il secondo anno consecutivo, e le incerte prospettive del mercato del lavoro, le cui condizioni sono tornate a peggiorare nei primi mesi del 2012.

La crisi scoppiata nel 2008 ha inciso sulla spesa media delle famiglie piemontesi, calata tra il 2007 e il 2010 di oltre il 4 per cento in termini reali. La crisi ha rallentato inoltre il processo di accumulazione della ricchezza delle famiglie, che è divenuto negativo nel 2010 (fig. 2). In particolare, essa ha impattato sulla componente finanziaria della ricchezza, scesa da un livello pro capite di 85 mila euro nel 2006 a 80 mila nel 2010. Nel complesso, alla fine del 2010 la ricchezza accumulata dalle famiglie piemontesi (comprensiva anche della componente reale, rappresentata in larga prevalenza dalle abitazioni di proprietà) era pari a 8,1 volte il reddito disponibile, valore in linea con la media nazionale ed elevato nel confronto internazionale.

Figura 2

La ricchezza delle famiglie piemontesi



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat, Agenzia del Territorio, Isvap, Covip, Inps e Lega delle Cooperative.

(1) Calcolata utilizzando la popolazione residente a fine anno.

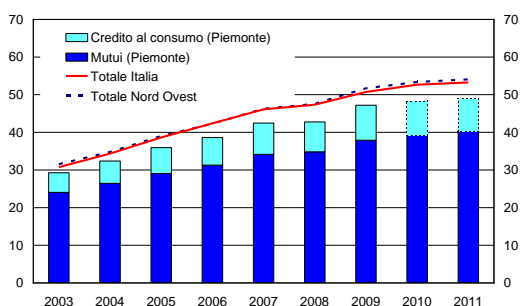
L'indebitamento delle famiglie piemontesi, pur essendo cresciuto a ritmi significativi negli ultimi anni soprattutto per l'espansione dei mutui immobiliari, è relativamente basso nel confronto nazionale: nel 2011 esso era pari al 49 per cento del reddito disponibile (53 nella media nazionale), dal 29 nel 2003 (fig. 3a). La crisi si è riflessa in una minore partecipazione delle famiglie al mercato dei mutui: le nuove erogazioni si sono ridotte rispetto ai massimi raggiunti nel biennio 2006-07 (fig. 3b). Essa ha determinato inoltre un cambiamento delle caratteristiche dei nuovi mutui erogati. In particolare, è aumentata la quota delle erogazioni a tasso variabile e di quelle di importo più elevato; nel contempo si sono ridotti i mutui alle persone con meno di 35 anni e agli stranieri, riflettendo sia fattori di domanda sia politiche più selettive delle banche verso segmenti di clientela considerati più rischiosi.

Figura 3

Il debito delle famiglie consumatrici in Piemonte

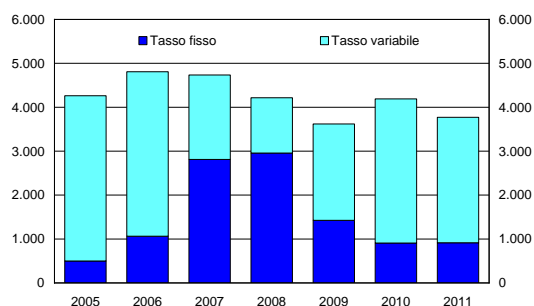
(a) Consistenze (1)

(in percentuale del reddito disponibile lordo)



(b) Mutui per tipo di tasso (2)

(erogazioni in milioni di euro)



Fonte: Banca d'Italia, Istat (pannello a), Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi (pannello b). (1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati per il 2010 e il 2011 sono provvisori. – (2) I dati si riferiscono alle nuove erogazioni e alla residenza della controparte.

PIEMONTE IN CIFRE 2012:

Lo scenario socio-economico piemontese descritto attraverso i dati dell'Annuario statistico regionale e del Quadro statistico complementare

A cura di Roberto Strocchio - Coordinatore Area Studi e Sviluppo del Territorio, Unioncamere Piemonte

'Piemonte in cifre'

“Piemonte in cifre”, curato da Unioncamere Piemonte, è giunto alla 20esima edizione. L'Annuario Statistico Regionale e il Quadro Statistico Complementare raccolgono le principali statistiche socio-economiche nel dettaglio regionale, provinciale e comunale, con l'obiettivo di far conoscere il territorio attraverso i numeri e da molteplici punti di vista. “Piemonte in cifre” traccia il bilancio del 2011 e dei primi mesi del 2012.

Le Camere di commercio costituiscono un punto di osservazione privilegiato dell'economia locale. Da vent'anni “Piemonte in cifre”, curato da Unioncamere Piemonte, adempie a questo incarico e nel corso del tempo ha sperimentato un continuo processo di innovazione: sino al 2006 ha prodotto l'Annuario Statistico Regionale del Piemonte mentre a partire dal 2007 tale strumento è stato affiancato dal Quadro Statistico Complementare e pertanto i dati statistici ufficiali sono stati arricchiti da informazioni di carattere non ufficiale, quali indagini congiunturali, previsioni macroeconomiche, dati ed analisi statistiche realizzate con indagini campionarie, indispensabili per il lavoro di *policy makers*, operatori economici, studenti e chiunque intenda conoscere e comprendere la realtà del nostro territorio. Il Quadro Complementare è inoltre orientato all'attualità e pertanto le tabelle che lo compongono contengono solo informazioni relative agli ultimi due o tre anni. Sono oltre 800 le tabelle dell'Annuario Statistico Regionale e poco meno di 500 quelle contenute nel Quadro Statistico Complementare intorno a temi quali il mercato del lavoro, la popolazione, l'istruzione, gli indicatori economici, il commercio estero, l'anagrafe delle imprese, il credito, il turismo, la congiuntura, le previsioni macroeconomiche, ecc..

Il Piemonte nel 2011 e nei primi mesi del 2012

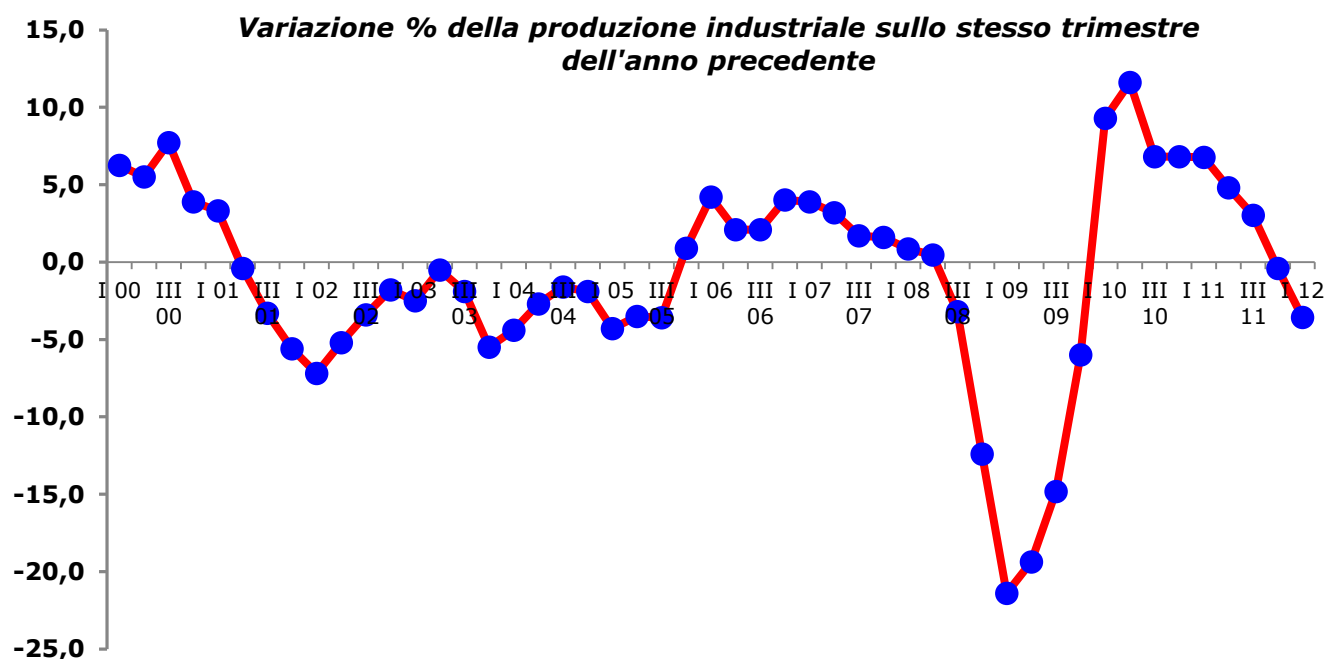
A partire dall'estate del 2011 la congiuntura economica ha subito un repentino peggioramento, interrompendo la fase di ripresa che, pur con estrema lentezza e numerose difficoltà, si era avviata nella seconda metà del 2009. Tale dinamica è frutto da un lato del rallentamento dell'economia mondiale, dall'altro delle turbolenze finanziarie legate alle tensioni sul debito sovrano nell'area dell'euro.

In base alle stime elaborate da Prometeia, nel 2011 il Pil piemontese ha registrato un incremento dello 0,7%, in netta decelerazione rispetto al ritmo di crescita esibito nel 2010 (+2,0%).

Il comparto manifatturiero ha subito un graduale rallentamento dell'attività produttiva. Nel IV trimestre del 2011 si è, infatti, arrestata, la serie di risultati positivi concretizzati dal tessuto manifatturiero piemontese: dopo sette trimestri consecutivi di crescita nel periodo ottobre-dicembre 2011 la produzione industriale ha registrato, infatti, una variazione tendenziale grezza del -0,4%. La flessione realizzata nell'ultimo trimestre dell'anno era giunta dopo le performance progressivamente meno brillanti dei trimestri precedenti: ad un aumento del 6,8% registrato nel I trimestre avevano fatto seguito quelli più contenuti dei due periodi successivi, con variazioni pari rispettivamente al +4,8% e +3,0%. La tendenza negativa è proseguita anche nel I trimestre del 2012, quando la produzione industriale del tessuto manifatturiero piemontese è diminuita del 3,6% rispetto al corrispondente periodo del 2011.

Il peggioramento della congiuntura economica non ha del tutto arrestato la vitalità del sistema imprenditoriale locale che è risultata, tuttavia, estremamente rallentata rispetto all'anno precedente. Nel 2011 sono state 30.588 le aziende nate in Piemonte; al netto delle 29.751 cessazioni, il saldo è positivo per 837 unità, dato che porta a 467.671 lo stock di imprese complessivamente registrate a fine dicembre 2011 presso il registro delle imprese delle camere di commercio piemontesi. Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si traduce in un tasso di crescita del +0,18%, inferiore rispetto a quello del 2010 (+0,82%). Il tasso di crescita piemontese si colloca, inoltre, al di sotto del tasso di crescita registrato a livello complessivo nazionale (+0,82%).

Figura1 - La congiuntura piemontese



Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese, trimestri vari

Sul fronte del mercato del lavoro sono state 154mila, 77mila uomini e 77mila donne, le persone che hanno cercato un'occupazione nel corso del 2011, circa 3mila in più rispetto all'anno precedente. E', tuttavia, il confronto tra i primi 3 mesi del 2012 e il corrispondente periodo del 2011 a generare le preoccupazioni maggiori: il numero delle persone in cerca di occupazione è aumentato, infatti, del 15,6%, con un tasso di disoccupazione che si è portato all'8,9%, dal 7,8% del I trimestre 2011. Nello stesso periodo, gli occupati sono diminuiti di 2 decimi di punto percentuale, mentre è rimasto stabile al 64,7% il tasso di occupazione.

Le esportazioni di merci hanno fornito, anche nel 2011, il principale contributo alla crescita osservata per l'intera economia piemontese, registrando un incremento su base annua dell'11,8%, tendenza che è proseguita anche nei primi tre mesi del 2012, quando il valore delle vendite piemontesi oltre confine è aumentato del 5,1% rispetto al I trimestre dell'anno precedente. Il Piemonte ha consolidato la quarta posizione tra le regioni esportatrici, con una quota del 10,2% dell'export nazionale.

Nel I trimestre del 2012 la crescita dell'export ha coinvolto, pur con intensità differenti, quasi tutti i principali settori delle vendite regionali oltre confine, con le performance migliori messe a segno dalla meccanica, dai metalli e prodotti in metallo e dal comparto alimentare. Il bacino dell'Ue-27 ha attratto il 62,8% delle esportazioni regionali, contro il 37,2% dei mercati situati al di fuori dell'area comunitaria. Osservando la dinamica esibita dalle vendite piemontesi, la crescita è risultata più intensa per le esportazioni dirette ai partner extra Ue-27 (+8,5%), e meno sostenuta per quelle destinate complessivamente all'Ue-27 (+3,2%).

Nel quadro che si sta via via delineando per il 2011, caratterizzato da luci ed ombre, c'è stato un settore, quello turistico, che ha continuato a crescere. Nel 2011 il numero di turisti giunti in Piemonte per trascorrervi almeno una notte ha raggiunto la soglia dei 4.247.695, per un incremento del 3,9% rispetto al 2010; una crescita di intensità analoga ha riguardato anche le presenze turistiche, giunte a 12.845.074. Il segno positivo ha riguardato sia il mercato italiano sia quello internazionale. Il primo, con una quota del 66% delle presenze e del 69% degli arrivi, ha registrato, tuttavia, incrementi di intensità minore rispetto al secondo (+3,5% e +3,0%, a fronte di variazioni del +4,6% e +5,9% registrate rispettivamente per le presenze e gli arrivi stranieri). Sul fronte internazionale, la Germania si conferma primo paese di provenienza dei turisti stranieri, con il 9,3% delle presenze complessive in crescita del 6,8% rispetto al 2010.

Per quanto riguarda le tendenze per il prossimo futuro lo scenario elaborato per il Piemonte prevede una flessione del Pil dell'1,5% per l'anno in corso. L'economia piemontese sperimenterà, tuttavia, già a partire dal 2013 una nuova fase di crescita, seppure di lieve entità (+0,5%), che si consoliderà nel biennio successivo. Le esportazioni continueranno a sperimentare una dinamica positiva anche se a ritmi meno sostenuti rispetto al biennio 2010-2011. Il mercato del lavoro continuerà, invece, ad essere caratterizzato da condizioni critiche: il tasso di disoccupazione, infatti, è destinato ad attestarsi a quota 8,8% nel 2012, all'8,9% nel 2013, per poi scendere all'8,3% nel 2014.

Previsioni per le principali variabili macroeconomiche del Piemonte

Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	2012	2013	2014	2015	2016
Pil ^(a)	-1,5%	0,5%	1,5%	1,2%	1,0%
Valore aggiunto totale ^(a) di cui:					
Agricoltura	-2,3%	0,8%	1,8%	0,9%	0,2%
Industria in senso stretto	-3,7%	1,1%	2,9%	1,4%	0,8%
Costruzioni	-2,6%	0,4%	1,3%	0,6%	0,6%
Servizi	-0,5%	0,4%	1,1%	1,3%	1,1%
Esportazioni di beni ^(a)	2,0%	3,6%	4,1%	3,9%	4,2%
Importazioni di beni ^(a)	-1,2%	3,7%	4,7%	5,4%	5,3%
Occupati	-1,1%	0,0%	0,8%	0,8%	0,6%
Tasso di disoccupazione	8,8%	8,9%	8,3%	7,9%	7,5%

(a) valori concatenati, anno di riferimento 2000

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

Per concludere. I dati che descrivono la congiuntura economica regionale del 2011 permangono ancora, nella maggior parte dei casi, sul terreno positivo. Si tratta, tuttavia, del risultato di due tendenze profondamente distinte: i primi sei mesi dell'anno hanno beneficiato del perdurare di un'incerta ripresa, che si è interrotta, però, dopo l'estate, quando sono risultati evidenti i primi segnali di una nuova fase recessiva, tutt'ora in corso. La crisi, che da americana e poi globale, è divenuta ora europea, ha amplificato i problemi strutturali di cui soffre da lungo tempo il tessuto produttivo piemontese, che trovano origine nella sua specializzazione settoriale prevalente, nella dimensione medio - piccola delle sue imprese e nei nuovi assetti della competitività internazionale. Tutto ciò fa sì che l'economia piemontese fatichi a reagire. Diviene, dunque, sempre più urgente la ricerca di soluzioni e l'adozione di politiche territoriali condivise che consentano al tessuto produttivo locale dapprima di fronteggiare la crisi, in seguito di uscirne, non da vinto, ma rafforzato, per poter cogliere adeguatamente le opportunità di crescita future.

IL PIEMONTE NEL 2011: SOCIETÀ, ECONOMIA E TERRITORIO

A cura di Maurizio Maggi – Ires Piemonte

Il quadro generale

Il 2011 è un anno “atipico” per l’economia: a un primo semestre con una debole dinamica espansiva, è seguita una frenata a partire dal periodo aprile-giugno, fino al dato negativo dell’ultimo trimestre: -0,4% nel trend della produzione industriale, uno degli indicatori più sensibili dell’andamento del ciclo.

L’economia del Piemonte, nel 2010, si era allineata alla dinamica nazionale, con un andamento del Pil in recupero del 2%, mentre nel 2011 il rallentamento dell’economia ha seguito le tendenze generali, evidenziando un andamento recessivo nella parte finale dell’anno. Nel corso del 2011, il recupero della produzione manifatturiera, grazie soprattutto al rinvigorismento della domanda estera, ha sostenuto la ripresa nella prima parte dell’anno, fino all’autunno. Il bilancio medio annuo è di sostanziale stagnazione, con una crescita del Pil attorno allo 0,7%, superiore di poco alla dinamica nazionale: un’ulteriore conferma, seppur lieve, del distacco in negativo rispetto all’evoluzione delle regioni del Nord. Le prospettive rimangono però negative per il 2012.

Sul fronte lavoro, dopo una contrazione dell’1,3% nel 2009 (25 mila occupati in meno), nel 2010 prosegue il trend negativo (nel complesso dell’anno -0,9%, 16 mila occupati in meno) ma in attenuazione, con una stabilizzazione nell’ultimo trimestre dell’anno. Il 2011 vede una crescita non trascurabile (+1,2%, 23 mila occupati in più).

Calcolando il tasso di disoccupazione in modo da tenere conto anche delle persone che dichiarano di non cercare attivamente lavoro oppure non immediatamente disponibili (possibili *scoraggiati*), il tasso di disoccupazione raggiunge in Piemonte il 10%.

I settori produttivi

La caduta nel 2011 del mercato europeo e ancor più italiano hanno messo in forte difficoltà l’industria dell’auto in Italia. Sono crollate a marzo le immatricolazioni di nuovi veicoli in Europa (-6,9% rispetto allo stesso mese del 2011) e in Italia, dove il gruppo Fiat registra un crollo del 27,6%, un risultato solo in parte condizionato dal fermo delle bisarche.

Peggiorano fiducia degli imprenditori artigiani e performance delle imprese (domanda, fatturato, occupazione): i saldi aumento-diminuzione sono -32,6 e -28,5, in netto calo rispetto a sei mesi prima (erano rispettivamente -22,4 e -23,0) e soprattutto alla seconda metà del 2010 (-17,5 e -14,8).

La crisi penalizza di più i settori il cui mercato è legato ai consumi delle famiglie e alla domanda pubblica, mentre per ora limitano i danni i settori legati alla domanda estera (ma le prospettive sono minacciose anche qui). Qualificare prodotto, processi e lavoro nelle piccole imprese sembra necessario. La dimensione non appare un elemento premiante. Le imprese con un titolare scolarizzato invece, mantengono meglio le posizioni. Positivo quindi che i titolari d’impresa in possesso di un diploma (50,4%) o di una laurea (6,5%) siano in aumento.

Il settore delle costruzioni non è crollato come in altri paesi, né in termini di attività di investimento, né di valori immobiliari. È tuttavia in crisi. Le nuove costruzioni residenziali segnano nel 2011 una contrazione(-2,5%) dopo la lieve ripresa del 2010. È la conclusione di un lungo ciclo espansivo legato anche ai rilevanti investimenti nel capoluogo regionale: metropolitana, interventi viabili, inceneritore, Olimpiadi invernali 2006. Da notare però la contrazione del valore della produzione di nuove abitazioni di fronte alla tenuta del mercato della riqualificazione, soprattutto con interventi di ristrutturazione straordinari e con nuovi investimenti in energie rinnovabili e miglioramento dell’impiego di energia.

Il valore aggiunto del commercio, come settore d’attività economica a livello nazionale, ha mantenuto una dinamica oscillante con piccole fluttuazioni attorno allo zero. I consumi delle famiglie hanno manifestato ampie fluttuazioni nella componente durevole mentre gli alimentari si sono mantenuti pressoché inerti, ma su livelli negativi di crescita. Anche il reddito e il risparmio delle famiglie non ha conosciuto una tendenza lineare ma solo modeste oscillazioni.

Il Piemonte prosegue nella crescita dei flussi turistici in controtendenza con il resto d’Italia. Nel corso del 2011, aumentano gli arrivi (3,92%) e le presenze (3,88%).

Governo e governance locale

Il triennio 2010-2012 ha visto le amministrazioni locali coinvolte in maniera rilevante nello sforzo di risanamento finanziario del Paese: riduzione dei trasferimenti statali e vincoli introdotti dal patto di stabilità interno rispetto ai saldi di bilancio sono stati gli strumenti principali.

In altri paesi i governi locali hanno colto l'opportunità offerta dalla situazione di stress fiscale per operare riforme da tempo auspiccate, ad esempio la riorganizzazione territoriale del sistema di governo locale, sia di tipo strutturale sia attraverso modelli cooperativi. Anche in Piemonte una politica di questo tipo consentirebbe una riduzione delle spese e il raggiungimento di economie di scala e di scopo. La Regione può svolgere un ruolo cruciale in base alla legislazione recente sia rispetto alla aggregazioni tra Comuni sia, alla diminuzione del numero delle Province.

La qualità sociale

I dati del 2011 confermano una fotografia già nota: i flussi migratori dall'estero e dall'interno, sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, non sono sufficienti a sostenere la natalità. Il Piemonte al 31 dicembre 2011 conta un saldo di circa 11.000 abitanti in più rispetto all'anno precedente, con 1.367.394 e un decremento di quasi 96mila abitanti rispetto a fine settembre 2011. I dati censuari potrebbero però correggere in misura significativa queste stime.

Piemontesi più pessimisti dell'anno precedente sia sull'anno appena passato sia per l'immediato futuro dell'economia. Anche l'andamento recente e le prospettive immediate della propria situazione familiare confermano questa posizione di pessimismo.

Riguardo la situazione economica dell'Italia nell'ultimo anno l'82% dei piemontesi la percepisce peggiorata mentre il saldo ottimisti-pessimisti scende da -58 a -77. Il peggioramento è marcato soprattutto nella classe 55-64 anni (il 91%) mentre parlano di miglioramento il 16% dei più giovani (18-24 anni).

La condizione economica delle famiglie è stazionaria per il 48% dei piemontesi (43% gli stranieri). Migliora per il 3% (1% gli stranieri) e il 49% denuncia un peggioramento (56% gli stranieri). Sono le persone nelle classi 45-54 anni e 55-64 anni le più colpite.

La difficoltà a trovare lavoro è il primo problema (45% piemontesi, 54% gli stranieri).

La soddisfazione per i servizi vede un lieve calo generale, più accentuato per Sanità (da 83,8 a 83,1%) e Pubblica sicurezza (da 90,2 a 87,9%). In controtendenza, migliorano Cultura e Sport.

Declino del Piemonte?

Dati economici, come ad esempio la dinamica annuale del PIL, suggeriscono da tempo la questione del declino del Piemonte rispetto alle altre regioni del Nord comparabili con la nostra. Tuttavia un'osservazione meno congiunturale e più storica offre un'interpretazione più complessa.

Il reddito declinante si accompagna, in Piemonte, a una situazione patrimoniale consolidata e relativamente prospera, soprattutto per le classi anziane. Questo almeno sembra emergere da diversi indizi. La Banca d'Italia dimostra come il divario in termini di ricchezza netta sia superiore a quello che si rileva per il reddito². Nel 2006 il Piemonte era la terza regione italiana per ricchezza procapite, in termini di attività finanziarie, dopo Lombardia e Lazio³. Considerando invece le attività reali, in prevalenza abitazioni private, in Piemonte, nel periodo 2001-2006, i prestiti alle famiglie per l'acquisto della residenza sono circa raddoppiati⁴. Il valore complessivo del patrimonio immobiliare in Piemonte, nel 2009, era pari a 3,7 volte il Pil regionale, contro il 3,1 della Lombardia e il 3,5 del Veneto. Solo l'Emilia-Romagna, delle grandi regioni settentrionali aveva un valore superiore, con 3,9⁵. Inoltre il rapporto fra valore reale e potenziale della ricchezza immobiliare nei comuni turistici italiani raggiunge il valore più alto (6,1 volte) nella nostra regione, superiore anche alla Valle d'Aosta. Il Piemonte è anche la seconda regione italiana, dopo la Toscana, per patrimonio delle fondazioni bancarie. Ci troveremmo

² Banca d'Italia, 2007, *La ricchezza delle famiglie italiane 1995-2005*, Supplementi al Bollettino Statistico, Anno XVII Numero 75, p. 12

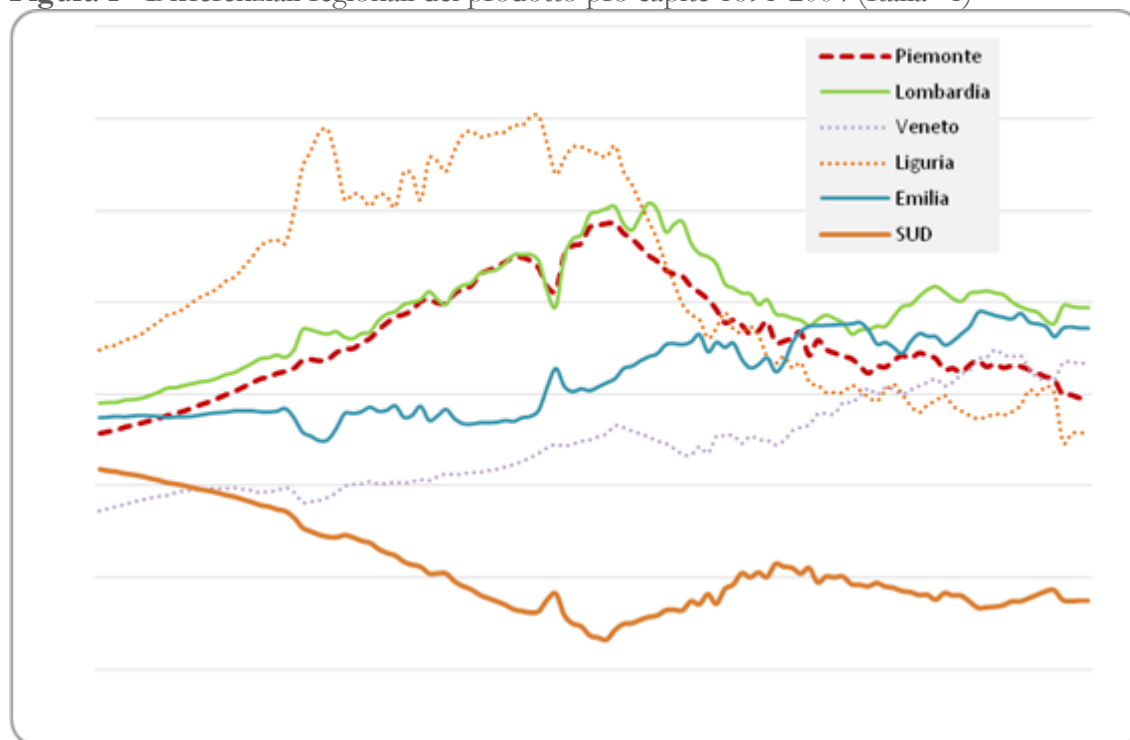
³ Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio, 2006, *La ricchezza degli italiani*, Il Mulino

⁴ Banca d'Italia, 2007, *L'economia del Piemonte nel 2006*

⁵ Agenzia per il territorio, 2011, *Gli immobili in Italia*

quindi in una situazione di “ricchezza senza reddito” (peraltro distribuita in modo non omogeneo fra le classi di età).

Figura 1 - Differenziali regionali del prodotto pro capite 1891-2004 (Italia=1)



Fonti: elaborazioni Ires su dati Tagliacarne, Unioncamere, Svimez, Istat

Note: SUD è la media di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

Anche il Prodotto interno lordo, nonostante i tanti limiti di questo indicatore (ampiamente dettagliati nella Relazione), suggerisce una narrazione interessante. Il PIL procapite delle regioni italiane, ricostruito a partire dal periodo post-unitario, offre l'opportunità di un'analisi storica con risvolti in parte inattesi (figura 1).

- Innanzitutto il declino relativo del Piemonte, almeno per quel che il PIL può misurare, arriva da lontano, fin dal dopoguerra.
- Possiamo aggiungere che non è un fatto isolato, riguarda anche la Liguria e la Lombardia, anche se quest'ultima sembra avere recuperato una certa stabilità.
- Inoltre, la crescita della Terza Italia, spesso raccontata come un'esplosione dei tempi recenti, qualcosa di sorprendente che ha spiazzato le altre regioni, quasi fossero prigioniere di un immobilismo incurabile, ha anch'essa una storia lunga.
- Emerge una tendenza alla convergenza fra le regioni dal dopoguerra agli anni settanta circa, ma nel periodo più recente (da inizio anni settanta) domina la divergenza.
- Infine, ed è importante non dimenticarlo mai, la posizione relativa di queste regioni declina perché altre crescono nel frattempo: non solo Emilia-Romagna e Veneto ma il Sud Italia, che ha un andamento quasi perfettamente speculare, almeno nel periodo compreso fra l'Unità e la fine degli anni Sessanta: prima declina e poi cresce. La fetta del Piemonte si è ridotta ma la torta del PIL italiano, se si esclude il periodo più recente, è cresciuta con una certa regolarità, almeno fino alla fine dello scorso secolo e il declino è stato quindi relativo (figura 2). Nel decennio più recente il declino regionale assume contorni diversi perché si colloca in un quadro generale che a sua volta si deteriora.

Le considerazioni suggerite offrono un'interpretazione meno drammatica dei cambiamenti in corso: il Piemonte ha bisogno da tempo di una politica di rilancio organica. Lo sfruttamento estemporaneo delle opportunità a breve, come improvvise e limitate espansioni dell'export, ha consentito di limitare i danni, ma è irrealistico chiedere alla logica del mercato di andare oltre: deve essere quella pubblica a farsene carico.

Sono numerosi gli ambiti nei quali è possibile agire per ottenere risultati

- da un lato di risparmio finanziario, sempre più necessari in tempi di *spread economy*,
- e dall'altro orientate a dare respiro allo sviluppo futuro, in una prospettiva piuttosto di *green economy*.

Fra le prime si può pensare ad esempio alla riorganizzazione amministrativa degli enti locali. Nel secondo ambito, azioni finalizzate al risparmio energetico degli edifici o volte a razionalizzare gli insediamenti per ridurre il consumo di territorio e la domanda stessa di mobilità, oppure la progettazione di sistemi tariffari innovativi nei servizi pubblici o ancora la diffusione di nuove tecnologie con modalità proattiva, quindi accompagnate da dottrine d'uso che le rendano operative.

Questi interventi saranno tanto più efficaci quanto più inseriti in un piano coraggioso e organico di cambiamento, anche profondo e destinato a modificare gli stili di vita collettivi e non solo le scelte degli operatori sul mercato.

Il segnale delle crisi recenti è chiaro: il cammino si è interrotto e dobbiamo riprenderlo, il che implica una serie di interventi per aumentare la produttività nel pubblico e nel privato. Ma non basta, forse bisogna anche cambiare strada. Serve allora una riflessione su cosa e come vogliamo produrre e consumare. Il momento congiunturale negativo del presente, e in Piemonte leggermente più negativo che nel resto del Nord, rende questo compito più difficile ma ancora più necessario.

Approfondimenti

La Relazione socioeconomica dell'Ires è disponibile all'indirizzo www.regiotrend.piemonte.it

LO STATO DELL'AMBIENTE IN PIEMONTE

A cura di Nappi⁶ - Arpa Piemonte

Introduzione

L'ultimo rapporto sullo Stato dell'Ambiente, che Arpa Piemonte quest'anno ha redatto insieme alla Regione, riporta dati, analisi, monitoraggi e tendenze degli indicatori per valutare la qualità dell'ambiente in Piemonte e la sua evoluzione, fornendo una fotografia aggiornata e precisa sulla situazione delle diverse matrici ambientali. L'articolo fa una sintesi della ricca trattazione cercando di focalizzarsi su alcuni punti che danno nuova luce allo stato dell'ambiente sebbene entro un quadro ambientale le cui variazioni significative si registrano, in generale, sul medio-lungo periodo.

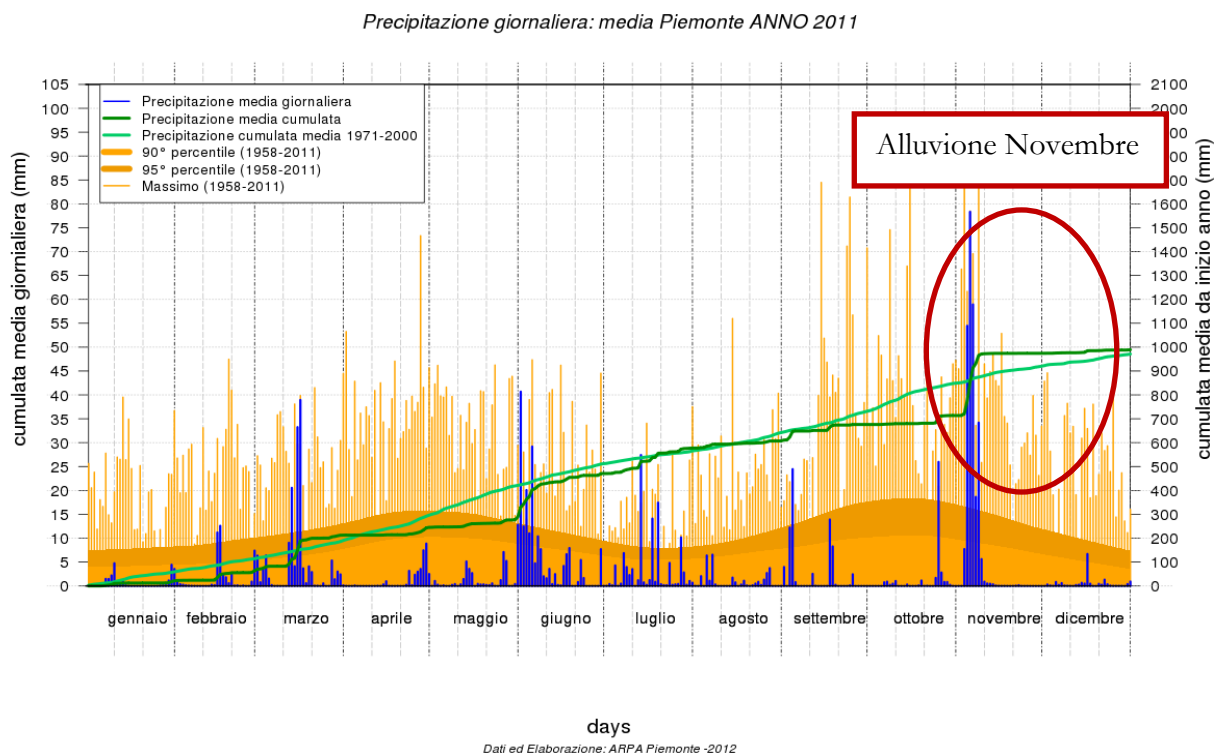
L'anno più caldo: clima, atmosfera, acque

Il 2011 è stato l'anno più **caldo** osservato in Piemonte negli ultimi 50 anni, con un'anomalia positiva media stimata di 1,6 °C rispetto alla norma climatica. Le temperature medie annue sono state ovunque al di sopra della norma, con i valori più alti registrati nel Piemonte settentrionale, in particolare nelle zone montane e pedemontane nordoccidentali. I mesi più caldi sono stati aprile (in particolare la prima metà del mese), maggio, agosto, settembre e dicembre, mentre solo a luglio le anomalie di temperatura hanno avuto segno negativo.

Le ondate di calore dell'estate 2011 hanno determinato un effetto sulla mortalità che si è mostrato in tutti i capoluoghi in modo più o meno evidente, ad eccezione di Novara e Vercelli.

Nel 2011, le **precipitazioni** sono state essenzialmente nella norma (-4%), seppur concentrate in pochi episodi intensi (marzo, giugno, luglio, novembre). L'evento alluvionale di novembre, infatti, ha contribuito quasi per intero all'apporto pluviometrico autunnale e, senza di esso, la cumulata annua si sarebbe attestata ben al di sotto della norma climatica (circa meno 30%).

Figura 1 - Precipitazione giornaliera. Media Piemonte anno 2011

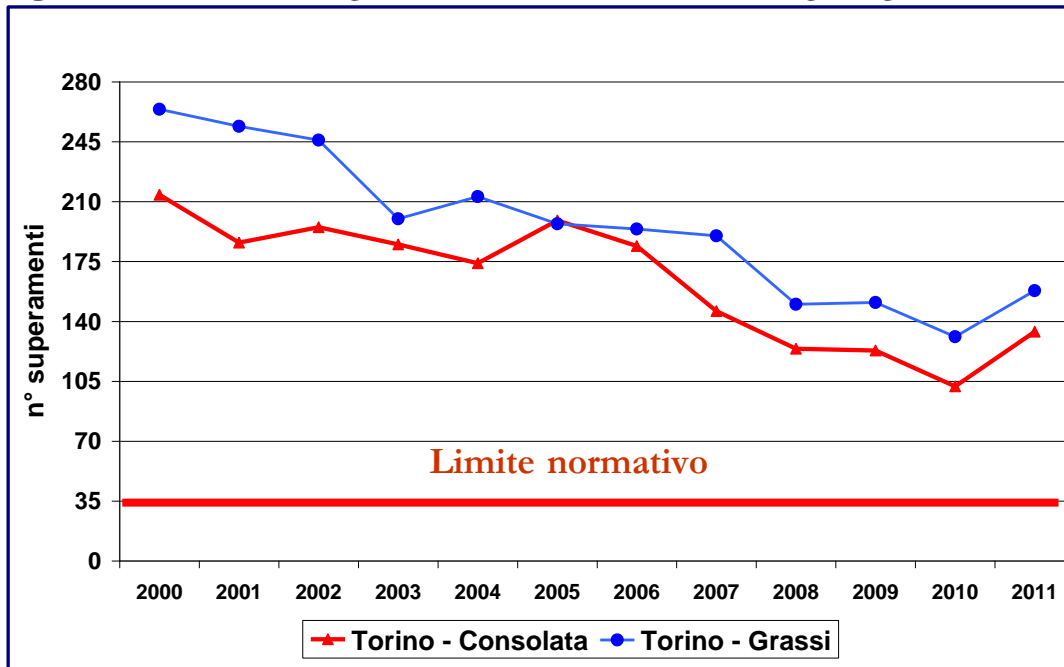


Fonte: Arpa Piemonte

⁶ Gli autori dei singoli argomenti sono riportati nel documento: Lo Stato dell'Ambiente in Piemonte 2012 <http://rsaonline.arpa.piemonte.it/rsa2012/>

Le particolari condizioni meteorologiche del 2011 hanno ostacolato la dispersione degli **inquinanti in atmosfera**, a differenza di quanto si era evidenziato nel 2010. Questo ha determinato un peggioramento della situazione del PM₁₀ e del PM_{2,5}⁷, interrompendo la tendenza alla diminuzione dei valori registrata degli ultimi anni.

Figura 2 - PM₁₀, numero superamenti del valore limite di 24 ore per la protezione della salute umana



Fonte: Arpa Piemonte

Per quanto riguarda gli altri inquinanti, sono confermate le buone situazioni ambientali del monossido di carbonio (CO), del biossido di zolfo (SO₂), del benzene e dei metalli tossici mentre per altri la situazione si è mantenuta globalmente critica (ozono) o critica in alcuni punti caratterizzati da elevato traffico (NO₂).

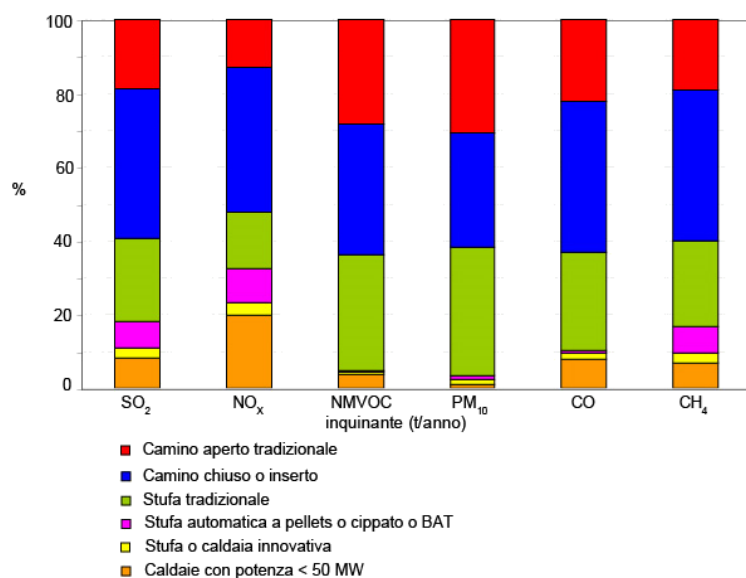
Una particolare attenzione deve essere posta sull'utilizzo di biomasse (es. legna) per il riscaldamento domestico, che si sta diffondendo sempre più specialmente nelle zone rurali; se da un lato procura benefici in termini di minor produzione di gas serra, dall'altro va tenuto sotto controllo per quanto riguarda le **emissioni** in atmosfera e l'inquinamento al suolo.

I risultati di un'analisi di dettaglio, che ha messo a confronto in termini emissivi le diverse tipologie di impianti termici presenti sul territorio piemontese, hanno evidenziato che i sistemi alimentati da biomasse legnose - in particolare i camini, sia quelli aperti tradizionali che quelli chiusi o a inserto, e le stufe tradizionali - incidono particolarmente sulle emissioni in atmosfera degli inquinanti presi in esame (biossido di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili, particolato primario, anidride carbonica e metano). Pertanto, per ottenere un beneficio dal punto di vista della qualità dell'ambiente, occorre l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili ed economicamente supportabili per il trattamento delle emissioni gassose e una attenta localizzazione dei nuovi sistemi.

Emissioni da riscaldamento a legna. Ripartizione per sistema di combustione (IREA 2008)

⁷ Particolato sospeso è costituito dall'insieme di tutto il materiale non gassoso in sospensione nell'aria.

- le particelle con diametro superiore ai 10 µm si fermano nelle prime vie respiratorie (PM10);
- le particelle con diametro tra i 5 e i 10 µm raggiungono la trachea ed i bronchi;
- le particelle con diametro inferiore ai 5 µm possono raggiungere gli alveoli polmonari (ad esempio PM2,5).



Fonte: Regione Piemonte. Elaborazione Arpa Piemonte

I dati del triennio 2009-2011 delle **acque** superficiali rilevano una situazione di sostanziale compromissione dello stato di qualità per quasi il 50% dei corpi idrici superficiali. Le principali pressioni antropiche che influiscono sullo stato di qualità sono quelle agricole, mediante la contaminazione con i pesticidi, e le modifiche dell'assetto idromorfologico come i prelievi idrici, gli interventi sulle rive, ecc.

Per quanto riguarda le acque sotterranee, da una prima valutazione del triennio 2009-2011, si rileva una compromissione pressoché generalizzata della falda superficiale a causa di nitrati e pesticidi (pressioni agricole) e in seconda istanza da solventi organici volatili (pressioni industriali commerciali). Per quanto riguarda le falde profonde si rileva una situazione tendenzialmente migliore, nel senso che si riscontrano percentuali inferiori di contaminanti, pur permanendo un giudizio scarso sulla qualità complessiva delle acque in particolare nell'area torinese, alessandrina e cuneese. In tali settori i principali contaminanti delle falde profonde sono rappresentati dai solventi organici volatili e dal cromo esavalente.

La balneabilità dei laghi è migliorata; ad inizio della stagione 2012, le zone idonee sono il 100% e di queste 80% sono in classe eccellente.

Un Piemonte rumoroso

Il Piemonte risulta **rumoroso** soprattutto nelle aree urbane, dove risiede oltre il 50% della popolazione, e di notte.

Prendendo ad esempio l'agglomerato di Torino, costituito dal capoluogo e da una parte dei 23 comuni dell'area metropolitana (1.300.000 abitanti ca.), il rumore prodotto dagli autoveicoli è responsabile di oltre il 90% dell'esposizione della popolazione, mentre il traffico ferroviario contribuisce per il 7% circa e i siti di attività industriale per meno del 1%. Diversa però è la percezione dei cittadini, rappresentate dalle segnalazioni per disturbo al rumore arrivate in Arpa; infatti le proteste maggiori sono legate alle attività commerciali, pubblici esercizi e attività produttive.

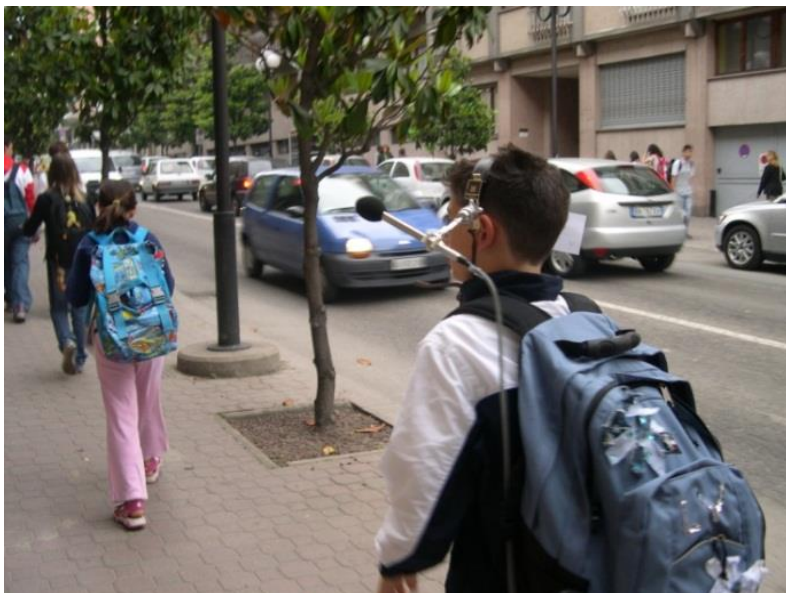
Particolarmente esposti al rumore sono i giovani. Al rumore vero e proprio derivante dal traffico, dai luoghi affollati ecc. si devono aggiungere altri "suoni" autoprodotti e ricercati volutamente.

La tecnologia mobile odierna permette a tutti i giovani, dotati di *smartphone*, *ipod*, lettori musicali vari, collegamenti *wireless* a siti *web* specializzati, televisione sintonizzata su canali musicali 24 ore su 24, di ascoltare musica o pseudo musica ininterrottamente.

Inoltre diventano sempre più pochi i luoghi di quiete dove non siano presenti intrattenimenti musicali, anche solo a scopo pubblicitario (stazioni, aeroporti, mezzi pubblici), annullando quasi del tutto tempi e spazi dedicati alla lettura, allo studio, all'ascolto dei suoni naturali. Solo ora la comunità scientifica si sta

attivando per individuare e tutelare le “Quiet Areas” (aree del silenzio). anche nei maggiori centri urbani.

Uno studio realizzato da Arpa ha dimostrato che il livello di esposizione medio sulle ore diurne di un ragazzo di 11 anni, impegnato in attività didattiche, sportive e ricreative, con gli immancabili spostamenti a piedi e in auto, supera i 72 decibel, con massimi compresi tra 78-80 decibel negli spostamenti casa-scuola e 86-88 decibel nella mensa scolastica e in piscina, e i momenti di quiete (inferiori a 45 decibel) sono limitati a non più del 15% del tempo compreso nelle 16 ore del periodo diurno.



Un Piemonte stabile e in miglioramento: rifiuti, ICT, radioattività, fotovoltaico

La produzione di **rifiuti** urbani risulta stabile (+0,1%), con 2milioni e 237mila tonnellate nel 2010. I dati *pro capite* si attestano su 502 kg/anno, con marcate differenze a livello provinciale: da 434 kg in provincia di Asti a 551 kg in provincia di Alessandria. Il valore *pro capite* rilevato continua ad essere più basso rispetto alla media nazionale e alla media europea (513 kg/anno annui EU27 - fonte: Eurostat).

La percentuale di raccolta differenziata è ancora aumentata, raggiungendo il 50,4% e superando l'obiettivo di RD⁸ posto dalla legislazione nazionale per il 31 dicembre 2009.

Il quantitativo di rifiuti speciali prodotti nel 2009 sul territorio piemontese ammonta a circa 7 milioni tonnellate, delle quali il 91% è costituito da rifiuti speciali non pericolosi, compresi quelli da costruzione e demolizione, e il 9% da rifiuti speciali pericolosi. Rispetto all'anno precedente la produzione è diminuita vistosamente, soprattutto a causa dei rifiuti non pericolosi (-11% medio), con oscillazioni fra il -6% della provincia di Verbania e il -26% della provincia di Biella. Analizzando alcuni indicatori socio-economici a livello nazionale e regionale, quali ad esempio variazione del PIL e PIL procapite, si nota come il 2009 sia stato l'anno in cui la riduzione del PIL è stata più evidente, rispetto al 2008, e in cui vi è stato anche un considerevole aumento delle ore di cassa integrazione complessive in Piemonte, fattori che possono indubbiamente aver influito sulla produzione di rifiuti, specialmente quelli industriali.

⁸ Il DLgs 152/06, all'art.179, stabilisce che in ogni ambito territoriale ottimale deve essere assicurata una raccolta differenziata (RD) dei rifiuti urbani pari alle seguenti percentuali minime di rifiuti prodotti:

- entro il 31 dicembre 2009 il 50%
- entro il 31 dicembre 2011 il 60%
- entro il 31 dicembre 2012 il 65%

La densità di **impianti di telecomunicazione**, durante il 2011, ha mostrato un netto aumento per le Stazioni Radio Base per la telefonia, mentre si conferma la stabilizzazione e, per alcune province, addirittura una leggera diminuzione della densità di antenne Radio-Tv. Questi due diversi andamenti sono certamente da correlare con il forte incremento della copertura dei servizi forniti a banda larga per la telefonia e con l'ottimizzazione della copertura della televisione digitale terrestre per quanto riguarda le antenne Radio-Tv.

La potenza complessiva degli impianti per telecomunicazioni ha avuto negli anni un andamento crescente, con un contributo preponderante da parte degli impianti radiotelevisivi. Negli ultimi 3 anni, però, la potenza di questi impianti è andata stabilizzandosi intorno ad un valore di 1,2 milioni di W⁹, mentre ha continuato a crescere la potenza delle stazioni radiobase. Quest'ultima è in effetti passata da un contributo pari al 34% del totale nel 2006 al 46% del totale nel 2011.

Per quanto riguarda l'esposizione della popolazione, i livelli di campo elettromagnetico rilevabili in prossimità di SRB¹⁰ per telefonia mobile sono ampiamente inferiori al limite di esposizione, al valore di attenzione e all'obiettivo di qualità. Valori più elevati sono stati misurati nei siti Radio-Tv: nel 3,1% delle misure si è riscontrato un superamento del valore di attenzione di 6 V/m¹¹; in 1 solo caso, invece, si è rilevato il superamento del limite di esposizione di 20 V/m.

È stato installato a Torino, presso la sede Arpa di via Pio VII, il Sistema di Monitoraggio Automatico e in Remoto delle Telecomunicazioni (SMART) che consente di acquisire i livelli di emissione elettromagnetica di tutti i trasmettitori radiofonici del sito della Maddalena e visualizzare tutte le emittenti che presentano variazioni nelle emissioni superiori ad una soglia fissata.



La presenza di **radioattività artificiale** nell'ambiente in Piemonte è ormai a livelli molto bassi. Il radioisotopo più diffuso è il Cs-137, la cui origine è da far risalire all'incidente di Chernobyl del 1986. Allo stato attuale, nella maggior parte delle *matrici alimentari* non si riscontra quasi più la presenza di Cs-137. Tale radionuclide si rileva più frequentemente solo in alcuni alimenti particolari noti per le loro proprietà radio-accumulatrici (funghi, miele, selvaggina).

Nelle *matrici ambientali*, invece, la presenza di Cs-137 è maggiore. Viene riscontrato infatti sempre nei suoli, nei sedimenti e nei fanghi.

Nel 2011 sono state eseguite molte misure aggiuntive di campioni ambientali e alimentari in seguito all'incidente avvenuto alla centrale nucleare di Fukushima in Giappone. Tracce di radioattività provenienti da Fukushima sono state effettivamente misurate anche in Piemonte, ma l'impatto radiologico di questo evento è stato estremamente modesto.

⁹ Il watt (simbolo: W) è l'unità di misura della potenza del Sistema Internazionale.

¹⁰ Le stazioni radio base (SRB) sono gli impianti della telefonia mobile che ricevono e ritrasmettono i segnali dei telefoni cellulari, consentendone il funzionamento.

¹¹ V/m (Volt/metro) unità di misura del campo elettrico.

Una particolare attenzione meritano le sorgenti radioattive presenti nei rottami metallici, nei semilavorati metallici di importazione e nei radionuclidi di origine medica dispersi in ambiente.

Prosegue la crescita del **fotovoltaico**, spinta dal sistema di incentivazione del “Conto energia”, tanto che a livello nazionale, nel 2011, la potenza fotovoltaica installata si è quasi quadruplicata rispetto all’anno precedente, arrivando a 12.750 MW¹².

In Piemonte, è la provincia di Cuneo a guidare la classifica per numero di impianti e potenza installati, mentre negli ultimi 16 mesi sono le province di Biella e Vercelli quelle nelle quali si è osservata la maggiore crescita della potenza installata (rispettivamente + 514% e +504% rispetto a fine 2010).

Approfondimenti

L’intero documento sullo Stato dell’Ambiente in Piemonte è consultabile e scaricabile, capitolo per capitolo, all’indirizzo: rsaonline.arpa.piemonte.it/rsa2012/

¹² Il watt (simbolo: W) è l’unità di misura della potenza del Sistema Internazionale.
MW (mega Watt) = 1.000.000 W

13° RAPPORTO ROTA SU TORINO: CAPOLUOGO IN CRISI O SMART CITY?

A cura di Luca Davico - Centro Einaudi, Rapporto Giorgio Rota

Introduzione

E' stato di recente pubblicata l'edizione 2012 del Rapporto Giorgio Rota, da sempre sostenuto dalla Compagnia di San Paolo, curato da Luca Davico e Luca Staricco e realizzato quest'anno dal Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi¹³. Il Rapporto – oltre ad un'ampia e inedita banca dati e a una bibliografia socioeconomica su Torino e le città metropolitane – è scaricabile dal sito www.eauvive.it. Da alcuni anni, necessariamente, il *Rapporto* dedica ampio spazio all'analisi degli effetti economici e sociali prodotti dalla crisi globale sul tessuto locale. Anche in questa edizione trovano spazio riflessioni e dati per capire come, tra alti e bassi, il sistema torinese stia cercando di reagire alla crisi, anche grazie a politiche e progetti innovativi.

Ancora la crisi

Nell'ultimo anno segnali positivi e negativi si sono alternati, a livello sia globale sia nazionale sia locale. Nell'area torinese le attività produttive hanno ripreso ritmi simili a quelli pre-crisi, benché di recente con nuovi segnali preoccupanti. Il numero di imprese locali è cresciuto nel 2011, sebbene negli ultimi mesi a passo più lento. Le esportazioni sono in costante risalita da tre anni a questa parte, ma tuttora non hanno recuperato appieno rispetto al tracollo registrato fra 2008 e 2009.

Cassa integrazione e disoccupazione si ridimensionano un po', ma Torino mantiene livelli molto elevati, ai massimi fra le metropoli centro-settentrionali, talvolta (ad esempio per la disoccupazione giovanile) a livello di metropoli del Mezzogiorno.

Segnali di ripresa – aumento dei risparmi depositati in banca (ma potrebbe anche essere un segnale di apprensione per il futuro) o delle compravendite immobiliari – si alternano ad altri di evidente sofferenza sociale: crescono gli sfratti, i pignoramenti, i protesti, le famiglie assistite dai servizi pubblici e dal terzo settore; le criticità sociali stanno intensificandosi soprattutto nei quartieri periferici, sia settentrionali (Vallette, Regio Parco) sia meridionali (Mirafiori nord), indice di una crescente segmentazione fra aree diverse della città.

Insomma, non sembra purtroppo vicino il momento in cui la fase più buia della crisi potrà dirsi definitivamente alle spalle. Né, per ora, è chiaro se l'uscita dalla crisi potrà avvenire nelle forme di un (più o meno adattivo) ritorno alle condizioni precedenti il 2008, o – come molti ritengono – attraverso una sorta di svolta epocale, con drastiche trasformazioni dei sistemi economici, politici e sociali.

Verso la Green Economy

Le previsioni di molti analisti concordano nel ritenere verosimile la seconda prospettiva. In particolare, tanti si attendono un consistente ridimensionamento di alcuni settori dominanti nei decenni scorsi (quali la finanza), una drastica ulteriore deindustrializzazione dell'Occidente – pur mantenendo «presidi» di qualità e ad alta conoscenza e creatività – e l'emergere di nuovi comparti, quali la green economy.

Per quest'ultima, non pochi si spingono a preconizzare un futuro prossimo radioso, analogo a quello che si prospettava per l'informatica trenta o quarant'anni fa, quando il comparto dava i primi segnali di quello che si sarebbe poi rivelato uno straordinario ciclo espansivo di portata planetaria.

La cosiddetta green economy – più che un settore, risulta un insieme composito ed eterogeneo di attività produttive appartenenti sia all'ambito manifatturiero sia a quello terziario – sta effettivamente dando importanti (e spesso recenti) riscontri rispetto a quello che potrebbe davvero rivelarsi l'avvio di un boom.

Nel caso di Torino, i dati sulle continue chiusure di imprese industriali – e su una terziarizzazione ancora in crescita, specie nel turismo e nei servizi alla persona – pongono in modo ancor più drastico la necessità di affrontare con sano realismo la (sempre più probabile) definitiva perdita della vocazione

¹³ Il gruppo di ricerca del *Rapporto* (di cui fanno parte anche Silvia Crivello, Luisa Debernardi e Sara Mela) da un biennio lavora in stretta e proficua collaborazione con il Dipartimento interateneo Dist, con i centri Eupolis e Torino Nordovest – nell'ambito della rete 4t Think Tank Torino Territori (www.quattrotti.it) – e con l'Ires Piemonte, con il quale ha creato nel 2010 un osservatorio sulla crisi.

ultracentenaria a produrre autoveicoli. Mentre infatti altri comparti produttivi, anche industriali, stanno lentamente tornando ai livelli pre-crisi, *l'automotive* – Fiat in testa – continua a dare segnali da un lato di perduranti criticità, dall'altro di progressivo disimpegno da Torino (e dunque dall'Italia).

A maggior ragione, quindi, questo territorio non può permettersi di sprecare nessuna opportunità di ripresa e di sviluppo, tanto meno in quegli ambiti, come la green economy, che paiono oggi più promettenti per provare a lasciare la crisi alle spalle.

Come sta Torino?

Nel capoluogo piemontese si registrano in campo ambientale segnali positivi, ad esempio discreti livelli di efficienza energetica e, soprattutto, di sviluppo delle fonti rinnovabili: quella torinese è l'unica provincia metropolitana il cui contributo alla produzione nazionale da fonti rinnovabili corrisponde alla sua taglia demografica (fig.1).

Al tempo stesso, e tanto più a livello internazionale, la situazione torinese risulta in chiaroscuro.

La città ha, ad esempio, un discreto posizionamento in Europa per diffusione del teleriscaldamento (fig.2), per livelli di raccolta differenziata o per presenza di aree verdi. Contemporaneamente ha evidenti punti di debolezza: la pessima qualità dell'aria (fig.3), l'intenso traffico e la debole capacità di creare business nel campo della green economy.

Figura 1 - Contributo alla produzione da fonti rinnovabili e peso demografico delle province metropolitane - 2010

Potenza prodotta; incidenza % sul totale delle province italiane; elaborazioni su dati GSE

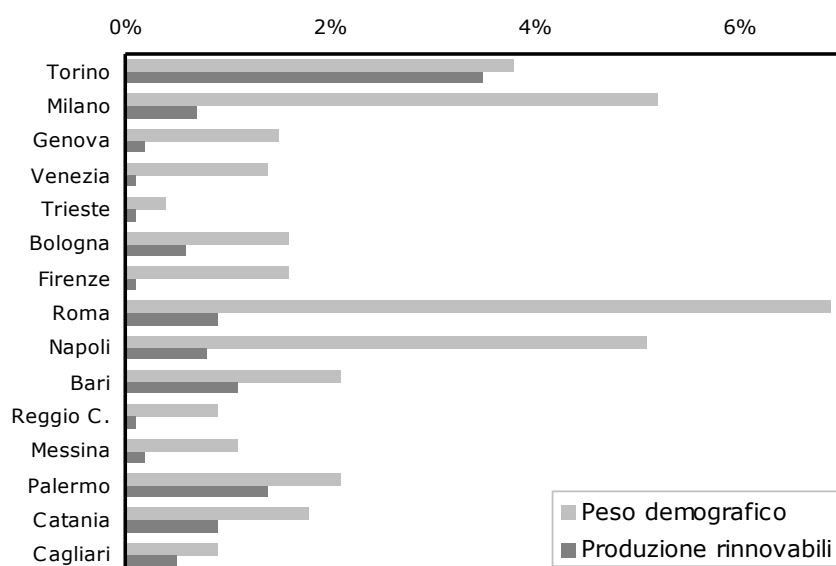


Figura 2 - Copertura del teleriscaldamento nelle metropoli italiane ed europee - 2008
 Abitanti potenzialmente serviti ogni 1.000 residenti; fonti: Istat, Ecosistema urbano, Urban Ecosystem Europe

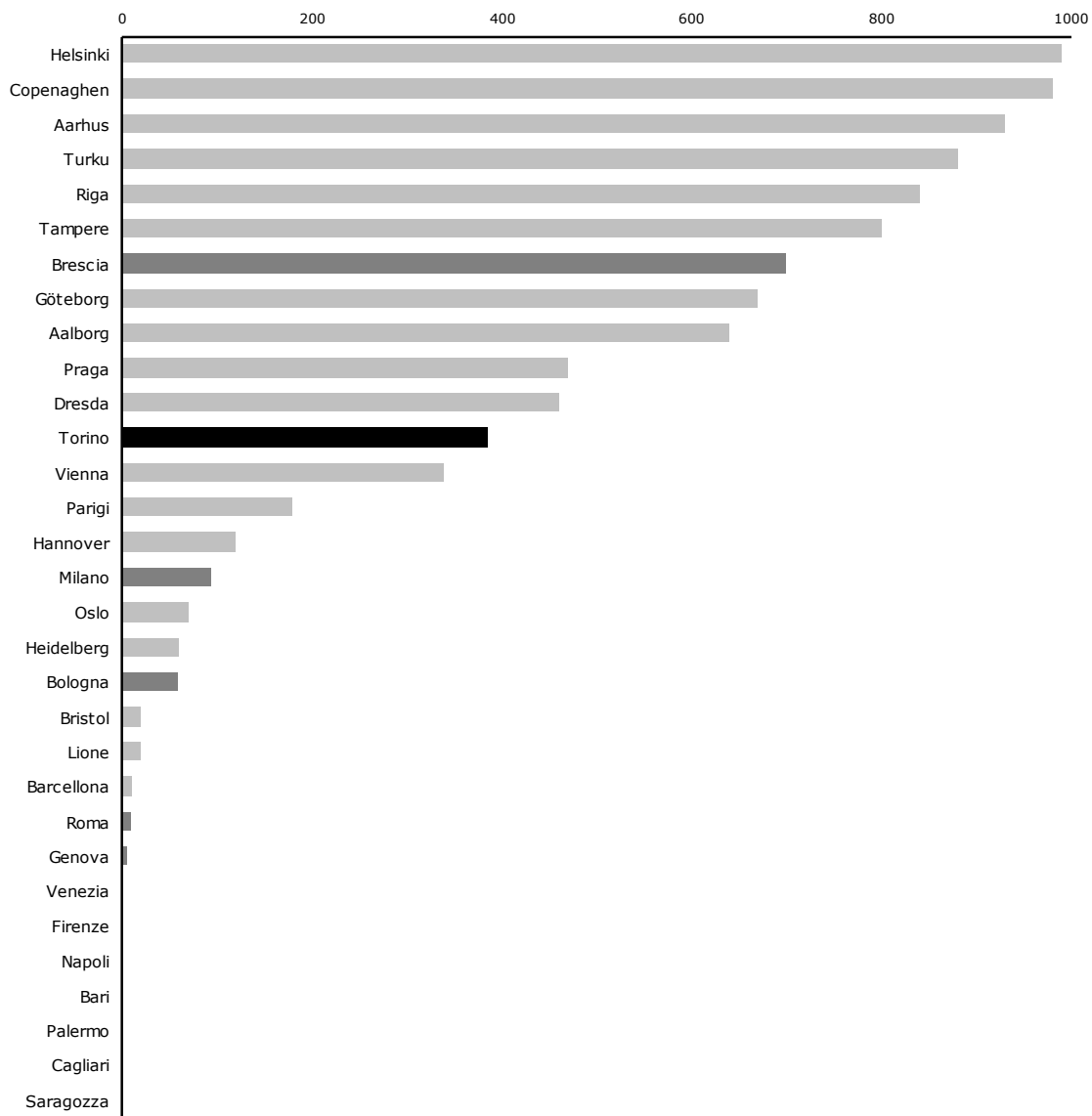
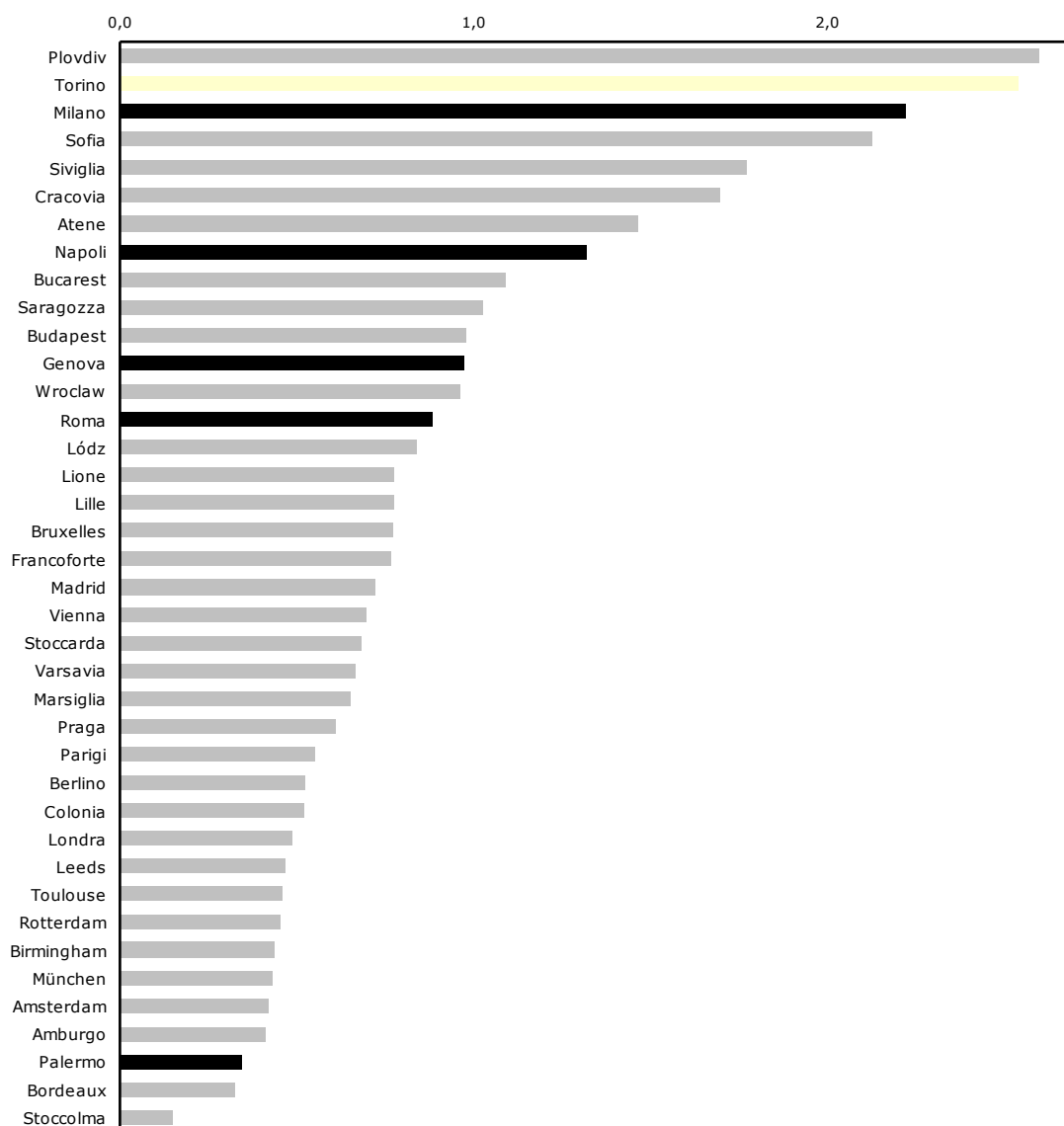


Figura 3 - Livelli di inquinamento atmosferico nelle maggiori metropoli - 2008

Metropoli oltre i 400.000 abitanti; punteggio sintetico ponderato delle concentrazioni di PM10, biossido di azoto e ozono; fonte: Istat, 2010



Una città green e smart?

Quello della creazione di autentiche opportunità di business in campo ambientale – a favore di nuove imprese «verdi» e della crescita di quelle esistenti – risulta oggi probabilmente una delle maggiori debolezze strutturali dell'area torinese.

Nel campo della green economy, il capoluogo piemontese non brilla nemmeno a livello nazionale, con livelli relativamente bassi di imprese operanti nel ciclo idrico, nei settori energetici, dei rifiuti, del verde pubblico (fig.4).

In questo caso, guardando alle graduatorie sintetiche sullo sviluppo del comparto, Torino risulta decisamente lontana dai primi posti, dalle aree trainanti della green economy nazionale: innanzitutto le province del Nord-Est, quelle lombarde, ma anche numerose aree meridionali (fig.5).

Non bisogna poi dimenticare che, dall'ecobusiness alle tecnologie «smart», l'Italia nel suo sconta condizioni di notevole arretratezza; non solo rispetto ai Paesi emergenti (come Cina, India, Brasile), agli Stati Uniti, al Giappone, ma anche per confronto con quasi tutte le maggiori nazioni europee. In Italia risultano molto spesso in grave deficit gli investimenti, le iniziative, la stessa diffusione delle competenze e delle capacità necessarie a sintonizzarsi sull'onda montante della green economy.

Figura 4 - Diffusione di imprese della Green economy nelle province metropolitane
 Numero di imprese ogni 10.000 attive in provincia; elaborazioni su dati su dati Ufficio Studi Cciao Torino

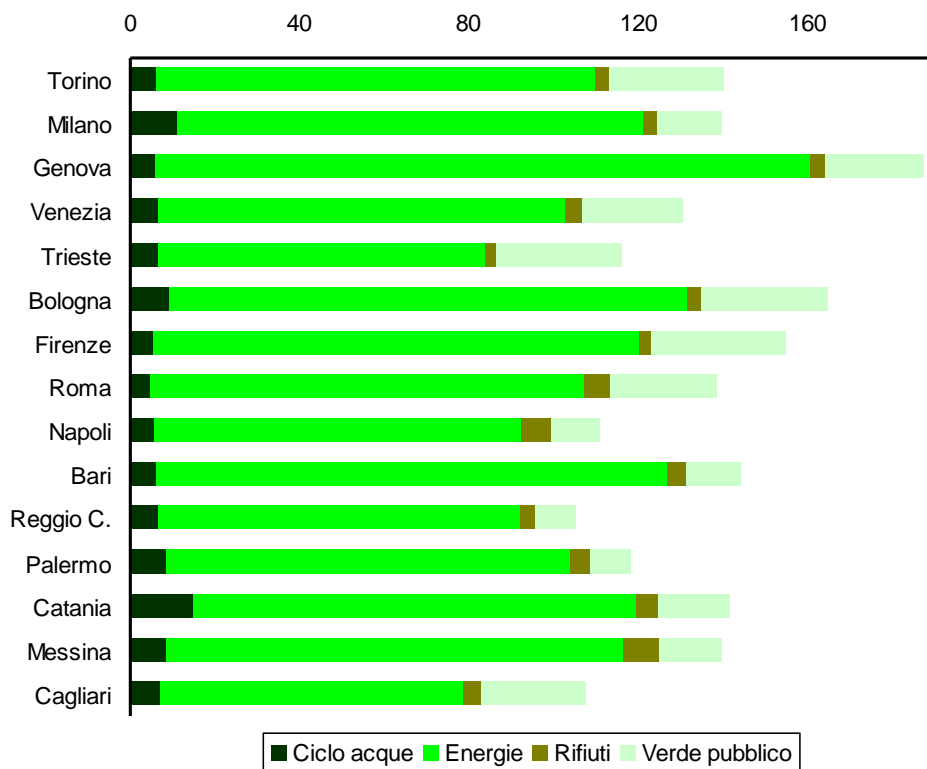
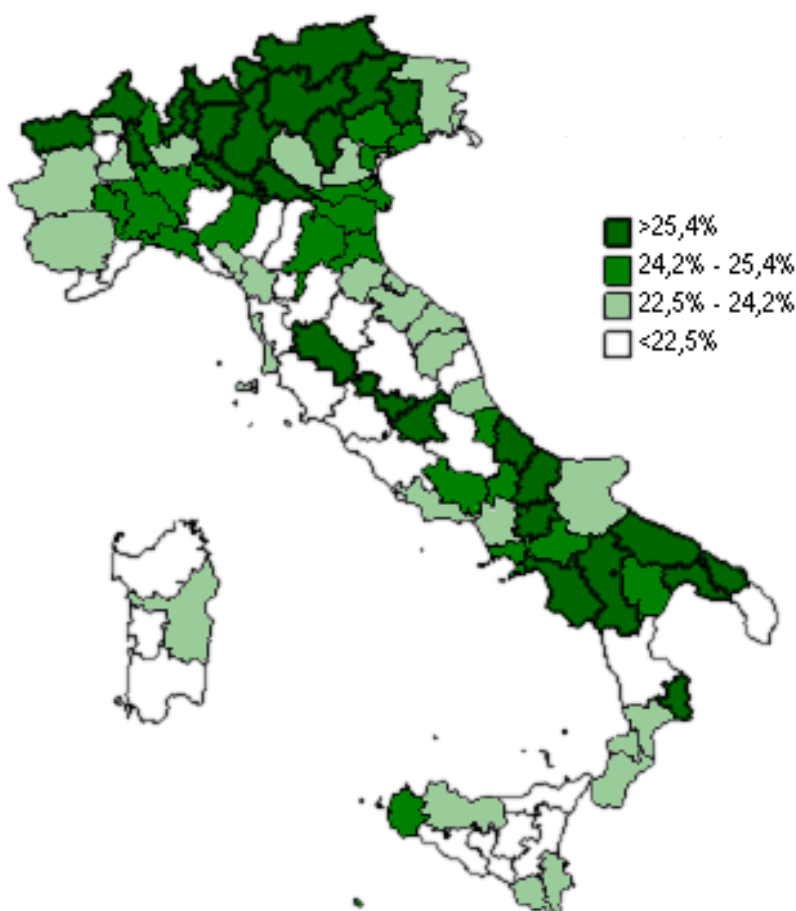


Figura 5 - La geografia della green economy italiana

Imprese con almeno un dipendente dell'industria o dei servizi che tra il 2008 e il 2011 hanno investito (o programmato di investire) in prodotti e tecnologie a minor impatto ambientale e/o a basso consumo energetico; percentuali sul totale provinciale; fonte: Centro studi Unioncamere



Efficienza, innovazione, integrazione

In un orizzonte quale l'attuale, caratterizzato da rapida e continua evoluzione scientifica e tecnologica, è importante scegliere soluzioni e processi innovativi finalizzati a rendere più competitivo il tessuto locale.

In Italia – e l'area torinese non fa eccezione – i tempi di realizzazione degli interventi sono però spesso talmente lenti da rendere le cosiddette innovazioni relativamente obsolete, al momento della loro concreta applicazione.

A Torino, ad esempio, vengono considerati come fiori all'occhiello della città la raccolta differenziata, il teleriscaldamento, i sistemi di monitoraggio telematico del traffico. Senza nulla togliere a tali importanti progetti, è bene ricordare che questi spesso adottano tecnologie e/o modalità organizzative vecchie ormai di 30-40 anni, quindi relativamente obsolete, tanto più se si punta a competere con le città più dinamiche e smart.

Un altro problema evidente – a livello sia nazionale sia locale – è poi la scarsa capacità di fare sistema tra gruppi e soggetti, creando ad esempio filiere e società multiservizi che sappiano integrare efficientemente tanto segmenti produttivi tra loro complementari (quali il ciclo dei rifiuti, la gestione del verde, la produzione energetica) quanto ad esempio diverse forme di mobilità: mezzi di trasporto pubblici, biciclette, treni, auto in affitto, veicoli a basso impatto, eccetera.

Non si tratta di evocare la trita retorica del «fare rete», né di puntare ad alcune – isolate – «eccellenze», bensì di immaginare un sistema locale in grado di integrare davvero soggetti privati e pubblici, produttori di beni e servizi, gestori delle reti; tutti dotati di buoni livelli di efficienza.

Puntare in questa direzione può risultare particolarmente difficile oggi, in una fase in cui tutti – imprese, enti locali, cittadini – hanno minori disponibilità di risorse da spendere. D'altro canto, si tratta pur sempre di una delle poche carte da giocare, per tentare di uscire dalla crisi a testa alta. Pensare, invece, che gli investimenti in efficienza, in innovazione, in produzioni a basso impatto siano rimandabili a periodi più propizi, a quando saremo usciti dalla crisi, sperando in una ripresa dei settori tradizionali presenti sul territorio, potrebbe rivelarsi una strategia tragicamente miope.

ANNUAL REPORT: PIEMONTE ESTRAPOLAZIONI STATISTICHE 2012

A cura di Anna Zimelli, Laura Schutt Scupolito, Roberto Rossi, Federico Jabier

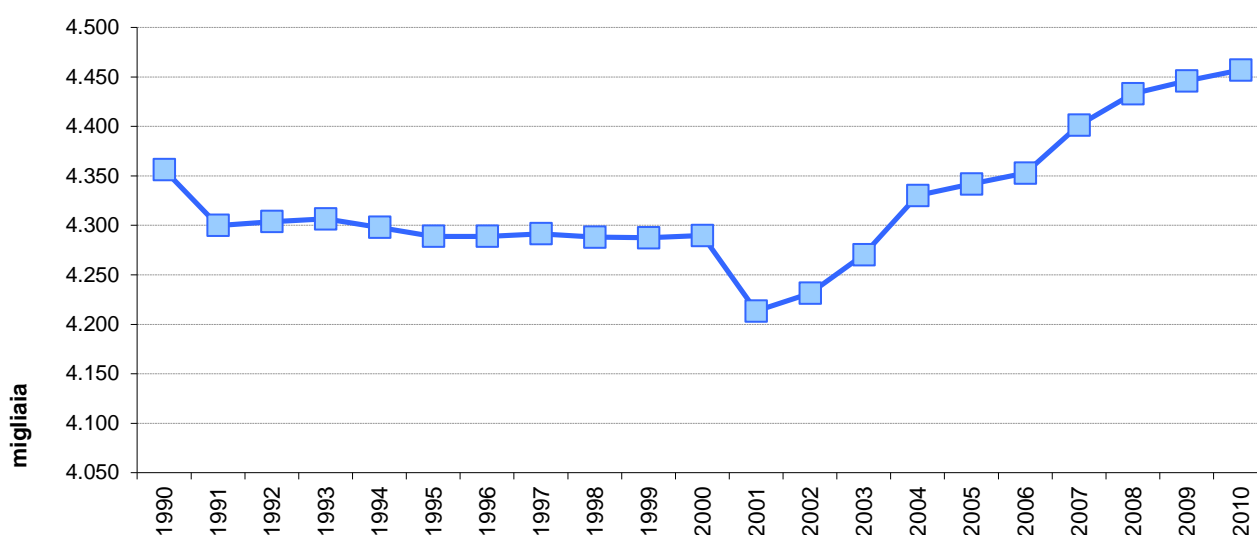
Introduzione

Nel 2012, la Regione Piemonte si è dotata di uno strumento di analisi per programmare le proprie politiche utilizzando il volume *Piemonte Estrapolazioni Statistiche*. Tale pubblicazione riguarda quattro tematiche specifiche: demografia, edilizia, lavoro e sicurezza analizzate con dati di almeno due anni e con una visione regionale e provinciale. Ciò dà la possibilità di potere tracciare un breve trend e di sottolineare le differenze esistenti fra le otto realtà provinciali piemontesi.

Demografia

La popolazione residente in Piemonte al 31/12/2010 ammonta a 4.457.335 individui e la proporzione di genere è di circa 94 maschi ogni 100 femmine. L'analisi della serie storica della popolazione dal 1990 al 2010 rileva una costante, seppur contenuta, crescita nel tempo: un incremento medio annuo in valori percentuali pari allo 0,25 (il 2004 e 2007 sono gli anni di maggiore aumento e coincidono con le regolarizzazioni da parte dello Stato degli stranieri).

Figura 1 – Popolazione residente in Piemonte dal 1990 al 2010



Fonte: elaborazione Regione Piemonte - Settore Statistica e Studi su dati Istat

Altra componente importante nell'analisi della popolazione è la struttura per età. In Piemonte la popolazione risulta distribuita per un 12,9% (Italia 14%) tra i 0-14 anni, per il 64,3% (Italia 65,7%) tra i 15-64 e per il 22,9% con età maggiore e uguale a 65 anni (media nazionale 20,3%).

In Piemonte nel 2010 risulta una popolazione residente in famiglia pari a 4.423.909 individui per un totale di 2.009.958 famiglie e un numero medio di componenti per famiglia pari a 2,20 unità.

La popolazione straniera al 31/12/2010 ammonta a 398.910 unità; 7.560 cittadini stranieri hanno preso la cittadinanza italiana nel 2010.

Per quanto riguarda le previsioni dell'andamento della popolazione piemontese nei prossimi 50 anni lo scenario è certo: lo slittamento del baricentro demografico. L'invecchiamento della popolazione sarà trascinato dallo slittamento delle generazioni del baby boom - oggi massicciamente presenti nelle classi di età comprese tra i quaranta e i cinquantacinque anni - dalla fascia di età degli adulti maturi all'età anziana.

Edilizia

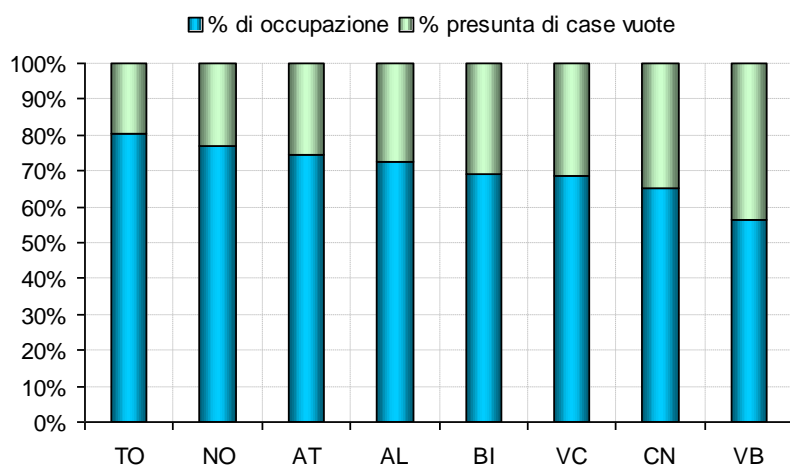
A fine 2010, il settore economico delle costruzioni in Piemonte riguarda circa 5.700 imprese di costruzioni in cui lavorano 138.472 addetti (tale dato è inferiore a quello registrato nel 2006); il numero di stranieri che lavorano in questo settore, al 2010, sono 35.774 (ovvero il 25%).

Anche nel settore delle costruzioni è visibile l'andamento difficoltoso dell'economia: le ore totali di cassa integrazione dal 2005 al 2011 sono passate da poco 2,8 milioni di ore a quasi 8,5 milioni di ore. Quest'ultime rappresentano il 6% delle ore complessive di Cassa Integrazione Guadagni del Piemonte.

Secondo un'indagine campionaria effettuata dall'Istat sulle famiglie nel 2008, risulta che il 70,2% delle stesse abitano in una casa di loro proprietà.

L'andamento dello stock abitativo in Piemonte evidenzia che ogni anno aumentano le unità abitative: si passa infatti da 2.538.569 del 2006 a 2.693.131 unità abitative del 2010. Rapportando i dati dello stock abitativo con quelli delle famiglie residenti nelle singole province e ipotizzando che ad ogni abitazione principale (indipendentemente dal fatto che sia proprietario o in affitto) corrisponda una famiglia, è possibile ipotizzare che in Piemonte ci sia un surplus di case, rispetto alle famiglie, di 683.173 alloggi pari ad un terzo in più.

Figura 2 – Percentuale di case occupate e presunte vuote. Anno 2010



Fonte: elaborazione Regione Piemonte - Settore Statistica e Studi su dati dell'Agenzia del Territorio e Istat

Dal 2005 al 2009 (ultimo dato disponibile) sono stati costruiti 15.298 fabbricati e 67.704 alloggi residenziali, di cui meno del 15% nel 2009. A fine dicembre 2011 sono state richieste in Piemonte circa 243mila domande per l'ottenimento del certificato energetico ai fini dell'ottenimento della detrazione fiscale del 55%.

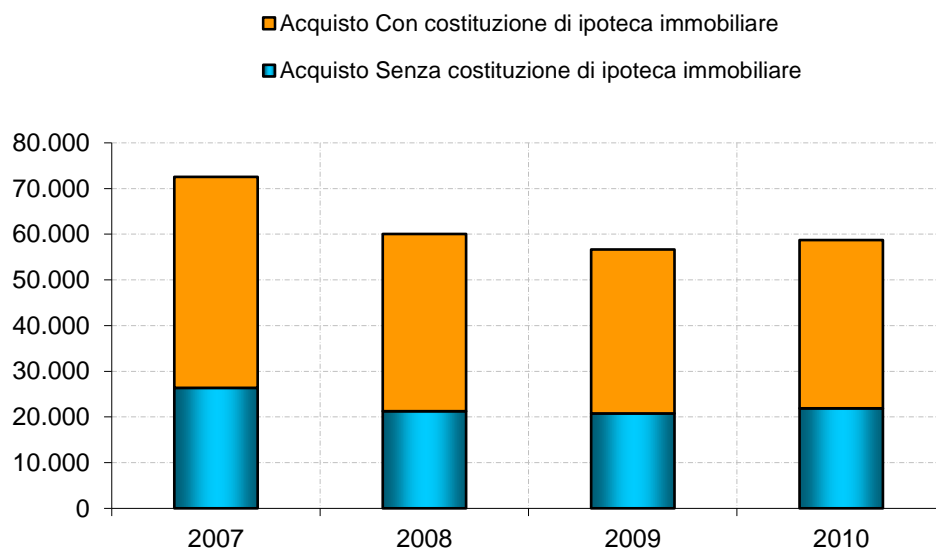
Tabella 1 - Abitazioni ristrutturate in base alla classificazione energetica a fine 2011

Classi energetiche	A+	A	B	C	D	E	F	G	NC
Alessandria	81	255	1.675	3.514	3.723	2.820	2.456	3.660	3.073
Asti	57	229	835	1.618	1.830	1.492	1.569	2.423	1.735
Biella	22	57	468	1.154	1.452	1.148	1.059	1.735	1.566
Cuneo	91	366	2.541	6.004	6.194	4.594	4.101	5.553	4.931
Novara	116	241	1.598	3.806	3.360	2.480	2.126	3.545	2.096
Torino	398	1.279	8.250	23.375	27.072	20.224	16.554	21.688	11.266
Verbania	16	125	616	1.157	1.365	1.149	1.181	1.922	1.952
Vercelli	15	72	384	1.086	1.466	1.145	1.065	1.745	1.385
Piemonte	796	2.624	16.367	41.714	46.462	35.052	30.111	42.271	28.004

Fonte: Settore Programmazione e risparmio in materia energetica – Regione Piemonte

Le compravendite immobiliari effettuate dal 2006 al 2010 sono passate da un totale di 72.786 a 52.610, con una contrazione nel quinquennio del 28%.

Figura 3 - Acquisto di immobili residenziali con e senza ipoteca immobiliare



Fonte: elaborazione Regione Piemonte - Settore Statistica e Studi su dati Istat

La difficoltà economica è registrata non soltanto negli acquisti ma anche negli affitti: mediamente, nel quinquennio 2006 – 2010, vi è uno sfratto ogni 410 famiglie ed il 93% degli sfratti sono dovuti a morosità.

Il patrimonio di case popolari è al 2010 di 51.602 alloggi ovvero il 2% del patrimonio abitativo del Piemonte e date le vendite il numero di questi ultimi il totale delle alloggi è quasi al livello del dato del 2006. Nel 2010 in Piemonte vi erano 21mila domande insoddisfatte di alloggi popolari.

Lavoro

Dal primo semestre 2008 (ultimo dato prima dell'arrivo della crisi in Europa) a fine 2011, si osserva innanzitutto una importante crescita del ricorso agli istituti della cassa integrazione (CIG), sia in Piemonte che in tutte le articolazioni del territorio nazionale. A tale proposito l'unico dato piemontese in chiara controtendenza è quello della provincia di Biella, ove il ricorso alla CIG Ordinaria nel primo semestre 2008 risulta superiore rispetto allo stesso periodo del 2011, anche se in questo caso si può pensare che abbia giocato un ruolo una dinamica locale, probabilmente nel settore tessile, dove la crisi già prima del periodo d'osservazione aveva mandato fuori mercato numerose aziende, impedendo così che potessero accedere ai meccanismi della CIG.

Disaggregando temporalmente i dati si nota però che la responsabilità di tale crescita è ascrivibile soprattutto al 2009 e al 2010, mentre con il 2011 sembrava iniziare il rientro dai livelli eccezionali di utilizzo dell'integrazione salariale che avevano caratterizzato il biennio precedente.

Il numero di procedure di assunzione è stato di oltre 640.000 nel 2010 e di quasi 670.000 nel 2011; in realtà le persone fisiche interessate sono state poco più della metà, con un numero di assunzioni pro-capite rispettivamente di 1,67 e 1,69, ciò che indica l'alta dinamicità delle situazioni in atto. L'incidenza percentuale degli stranieri sul totale del numero di tali procedure è notevole, andando nel 2011 dal 13,44 di Biella al 35,13 di Cuneo.

I tassi di occupazione al primo trimestre 2011 confermano il primo posto al Nord rispetto al resto dell'Italia, con il primato del Nord-Est e una sostanziale tenuta del Piemonte nel Nord-Ovest.

Sicurezza

(un quadro sulla sicurezza stradale, sanitaria, lavorativa, alimentare, sulle condizioni di salute e sugli stili di vita della popolazione).

La rilevazione dei dati 2010 mostra che il traguardo che l'Unione Europea si era prefissata nel 2011 (dimezzare il numero di morti in incidenti stradali nell'arco di un decennio) non è stato ancora raggiunto, anche se il Piemonte non è lontano dall'obiettivo. Con un -44%, si trova tra le regioni che presentano una situazione migliore della media italiana. In Piemonte ogni settimana si verificano in media 261 incidenti in seguito ai quali muoiono 6 persone, mentre altre 384 rimangono ferite. Nel 2010 sono stati rilevati 13.580 incidenti stradali nei quali sono decedute 327 persone, mentre altre 19.965 hanno subito lesioni di diversa gravità.

Si possono notare negli ultimi dieci anni in Piemonte due linee di tendenza crescenti e parallele, corrispondenti all'andamento del numero degli incidenti e dei feriti, ed una linea in discesa, che testimonia di una riduzione nel numero complessivo di morti da incidente.

Nel 2008, la spesa sanitaria per abitante in Italia è pari a 1.800 euro. In Piemonte la spesa pro capite è in linea con la media nazionale (1.827 euro).

La spesa sanitaria complessiva rappresenta l'8,3 per cento del Pil e viene finanziata per 6,5 punti percentuali con risorse pubbliche mentre i restanti 1,8 punti sono coperti attraverso risorse delle famiglie. La maggiore partecipazione delle famiglie alla spesa sanitaria totale si registra in Friuli-Venezia Giulia (27,2 per cento), seguito da Emilia-Romagna (26,2 per cento) e Piemonte (26,0 per cento).

I medici di medicina generale nel 2008 sono circa 47.000 in Italia, confermando un'offerta pressoché stabile di 8 medici ogni 10.000 abitanti. In Piemonte il numero di assistiti per medico è di 1.280.

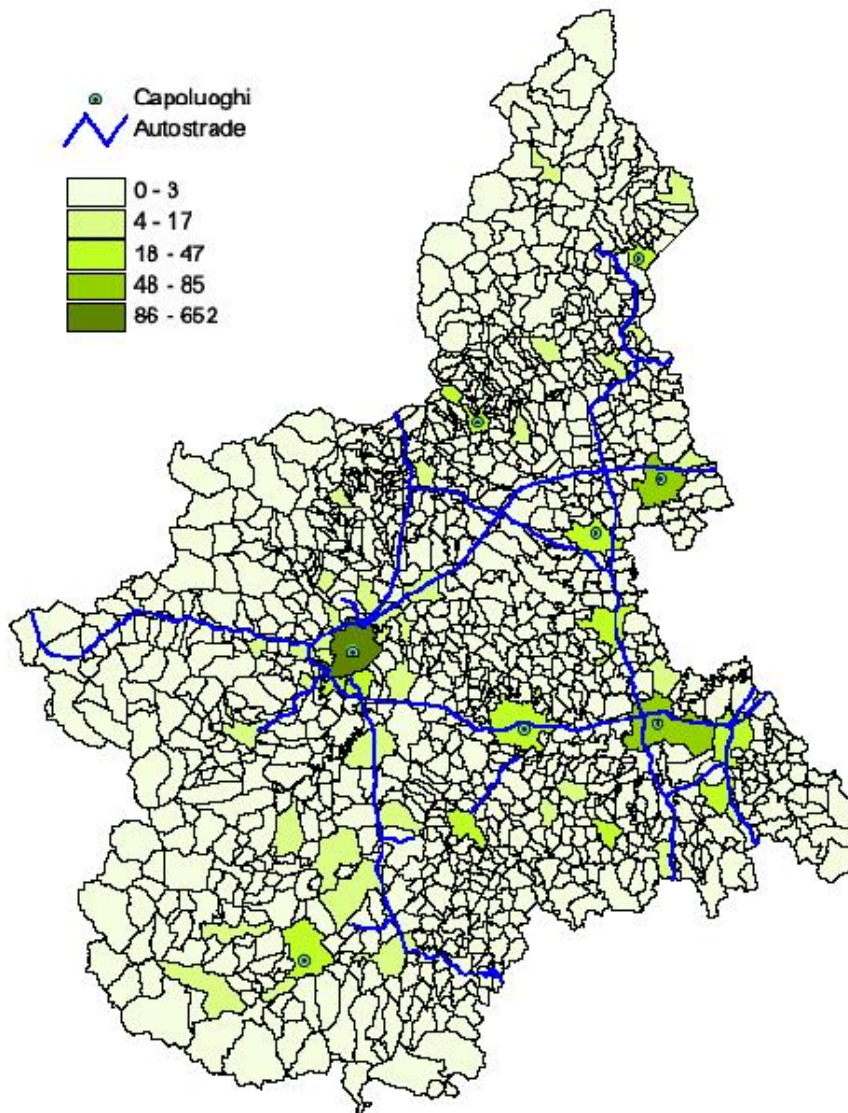
I più recenti Piani sanitari nazionali e regionali hanno stabilito tra gli obiettivi la razionalizzazione della rete ospedaliera, in particolare anche l'Intesa Stato-Regioni di marzo 2005 ha fissato lo standard dei posti letto a 4,5 per mille abitanti. Tra il 2002 e il 2007, in tutte le regioni l'offerta di posti letto ospedalieri si è allineata alla media nazionale, che è passata da 4,3 a 3,7 posti letto per mille abitanti. Nello stesso periodo, anche il numero di strutture ospedaliere si è ridotto da 1.286 a 1.197.

Nel 2009 le schede di dimissione ospedaliera ammontano a circa 11,7 milioni, le giornate di ricovero sono quasi pari a 73,5 milioni e sono relative a 1.333 istituti di ricovero (97,2 per cento del totale).

Le malattie trasmesse da alimenti (MTA) hanno portato al ricovero di 146 persone nel 2008 e di 105 nel 2009. Non si sono verificati decessi. Il trend negli ultimi dieci anni è costante. L'alimento sospetto che più frequentemente è causa di MTA è rappresentato dalle uova.

Il trend degli infortuni sul lavoro in Piemonte è in calo. Gli infortuni sono stati 60.014 nel 2010 con una diminuzione del 3,6 % dal 2009 e del 13 % dal 2008. Gli incidenti mortali sono stati 75. La provincia con maggior incidenza di infortuni sul numero di abitanti è quella di Cuneo seguita da quella di Alessandria.

Figura 4 - Pedoni feriti in incidenti stradali per Comune. Anno 2010



Fonte: elaborazione Regione Piemonte - Settore Statistica e Studi su dati Istat

Approfondimenti

Il rapporto è consultabile alla pagina web: regione.piemonte.it/stat/annualReport

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in IRES Piemonte - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlaino** (Dirigente), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Alberto **Crescimanno**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote**, Giovanna **Perino**, Cristina **Bargero**, Marco **Bagliani**.

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Walter SANTAGATA**, direttore Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

23 ottobre 2012

codice ISSN 2279-5030